

"Majella"
"Ravenna"
"Modena"



Un riconoscimento insospettato sulla portata e il contributo della guerra partigiana fu dato dallo stesso capo dei nazisti, Hitler, il quale concesse speciali decorazioni alle truppe tedesche impegnate nella lotta contro i nostri patrioti, stabilendo la seguente graduatoria: medaglia di bronzo per 25 giorni di combattimento; di argento per 30 giorni; d'oro per 100 giorni



"Majella"
"Ravenna"
"Modena"

3 divisioni partigiane

che dopo aver liberato quei territori che le videro sorgere e operare, ricongiuntesi agli alleati continuarono la lotta a loro fianco per la totale liberazione d'Italia



MINISTERO ITALIA OCCUPATA

PREZZO LIRE 20

Riconoscimenti Alleati

ALEXANDER

"Ho un alto concetto del combattente italiano e gli dò il benvenuto nei ranghi dei miei vittoriosi eserciti. Il collasso della Germania è prossimo: insieme vinceremo molto presto l'ultima battaglia"

MARTIN

"I patrioti italiani cooperando con le truppe alleate ne condividono il merito"

CHURCHILL

"Sarebbe men che giusto se io non rendessi omaggio agli impagabili servizi di cui non si può ancora narrare la storia che gli italiani, uomini e donne delle forze armate, sul mare, per terra e dietro le linee nemiche al nord, rendono continuamente alla causa comune"

CLARK

"Colgo questa occasione per tributare un grato omaggio non solo al vostro coraggio e al vostro sacrificio, ma anche al vostro valore come truppe combattente. Il vostro aiuto è stato inestimabile nel combattere di risparmiare all'Italia Settemila danni maggiori. Spetta a voi ora di arricchire e preservare la libertà che è costata così alto prezzo"

RADIO MOSCA

"La vostra insurrezione vittoriosa ha dimostrato la vostra perfetta organizzazione e il vostro desiderio di libertà. Il fatto resterà nella storia ed è una chiara risposta a coloro che sostenevano che il popolo italiano non sa governarsi da sé"

CLARK

"Patrioti è arrivato per voi il momento per il quale avete combattuto e sofferto. La giornata sarà vostra! Vi è stata data l'occasione di scrivere un nuovo glorioso capitolo nella storia d'Italia"

MAC MILLAN

"Dal momento dell'armistizio tutte le forze italiane hanno fornito l'aiuto più apprezzabile al comune sforzo bellico"



I PATRIOTI DELLA "MAJELLA"

Quando la barbarie tedesca, con la forza e la ferocia della sua tradizione, scese in terra d'Abruzzo a distruggere focolari a razzare uomini e bestiame, gli uomini della Maiella reagirono dandosi alla macchia e formulando il giuramento di combattere per liberare l'Italia, per scacciare palmo a palmo l'invasore dai loro paesi.

Sentirono istintivamente che la sola forza che ha l'inerte e l'indifeso è l'unione. Ed eccoli allora riunirsi in gruppi isolati: erano in pochissimi, da principio, senza distinzione di sesso e di età, senz'armi, provati nel fisico e nel morale dall'azione terroristica che li aveva sconvolti negli affetti e nelle cose.

Sottrattisi ai bandi e alle razzie, scovate e racimolate le armi, cominciarono a sabotare e distruggere le opere tedesche, a salvare acquedotti, ponti, opere pubbliche, a giustiziare decine di tedeschi sorpresi in criminali tentativi.

I tedeschi risposero organizzando nel mese di dicembre violente rappresaglie: centinaia di donne vecchi e bambini furono trucidati senza ragione, senza processo.

Ma i gruppi isolati ben presto si organizzarono in banda.

Il 5 dicembre l'avv. Ettore Troilo, animatore e organizzatore dei gruppi di resistenza, stimata la situazione in-

sostenibile, saputo che gli inglesi avevano occupato Casoli, varcò le linee con una numerosa squadra e le relative famiglie.

Si collegò con un comando inglese e riuscì ai primi di gennaio del '44, grazie al vivo interessamento del maggiore inglese Wigram, a costituire il Corpo Patrioti della Maiella, con lo scopo di coadiuvare l'azione bellica degli alleati nell'occupazione dei paesi delle valli del Sangro e dell'Aventino.

La formazione ormai rafforzata di numerosi altri elementi; dopo brevissimo periodo di addestramento entrò in azione.

Il primo scontro importante avvenne in contrada Selve ai primi di gennaio: tre autocarri tedeschi, carichi di truppe, cadono in un'imboscata abilmente tesa; 29 soldati nemici rimangono sul terreno, gli altri trovano scampo nella fuga. Nei giorni successivi vennero effettuate innumerevoli azioni di pattuglie durante le quali si catturarono prigionieri e si liberarono parecchi civili dalle mani dei tedeschi, ma indimenticabile è il combattimento di Pizzo Ferrato del 3-1-44. L'azione viene effettuata da tre plotoni di patrioti e da un piccolo reparto britannico al comando del maggiore Wigram. Perilustrato il paese prima dell'alba, si scopre che i tedeschi sono asserragliati nella villa Casati, situata

alla sommità del paese stesso. Wigram e i patrioti intimano la resa al nemico che risponde con violento fuoco di mitraglia. Wigram e altri cadono colpiti a morte. Il tenente Aixel, che aveva assunto il comando dell'operazione, viene ferito in un successivo attacco.

Fattosi giorno l'attacco continua e si ordina ancora la resa. I tedeschi fingono di arrendersi, ma subito dopo aprono un fuoco intensissimo causando nuove dolorosissime perdite. Gli uomini della Maiella superano però l'accanita resistenza e i tedeschi abbandonano il paese.

Il 14 gennaio i patrioti conquistarono la posizione dominante di Colle Eugenio; diversi tedeschi rimasero sul terreno, la «Maiella» perse un solo uomo.

A questa azione susseguì una continua dura guerriglia; Pineta di Lama, Carpisanti, Ripe Bianca, Selve di Civitella, S. Giusto di Topricella ricordano gli scontri cruenti e le feroci rappresaglie tedesche.

Sempre nel gennaio, un esiguo presidio comandato dal tenente Troilo viene assalito da soverchianti forze germaniche. Troilo chiede urgentemente rinforzi, ma questi solo dopo due giorni raggiungono Fallascoso: i partigiani avevano già respinto i tedeschi.



La "Majella" a S. Maria Nuova (Jesi) durante la cerimonia della benedizione delle bandiere di combattimento

Il comandante inglese tributò loro un elogio caloroso.

Nel mese di marzo forze tedesche sferrano un attacco contro il convento di Lama Peligna, sede di alcuni patrioti. Vengono respinte dopo un violento scambio di fuoco di mitraglia e di bombe a mano. Anche due donne di cui la madre di un patriota, si prodigano in questi combattimenti.

Notevole nello stesso mese, l'audacissima azione di una piccola pattuglia che si porta nel settore di Casino Rosseto, importante posizione montana. Dopo aver ucciso alcuni tedeschi in violento corpo a corpo, i patrioti tornano incolumi alla base di partenza.

In maggio si comincia a presentire la ritirata nemica verso il nord, la "Maiella" occupa Taranta Peligna e Lettopalena. Simultaneamente si inizia da parte dei nazisti, il rastrellamento del massiccio della Maiella nel corso del quale avvengono, cruenti, vittoriosi scontri di pattuglie.

Intanto a Guardiagrele, un plotone di patrioti della Majella effettua operazioni ardite di sabotaggio ed esplica delicati servizi di spionaggio e di esplorazione tattica sui campi minati.

Nel giugno si inizia la ritirata tedesca verso il Nord. I nostri patrioti, avanguardia simbolica delle forze alleate, tallonano il nemico, e spesso nella furia dell'inseguimento rimangono privi di viveri e di vestiario.

Campo di Giove, Pacentro, Sulmona, Reiano, Popoli, Pratola Peligna, Tocco Casauria sono le tappe della fulminea marcia della banda.

Il 16 giugno in cooperazione con i polacchi, dopo faticose marce forzate il gruppo patrioti della Majella entra per primo nella capitale dell'Abruzzo. Ma i patrioti non riposano sugli allori. La loro avanzata prosegue: vengono

liberate Caldarola sul fiume Chienti e Cesano. Tra Belforte e Morigo la banda si riaggancia con le retroguardie germaniche, che svolgono una tattica temporeggiatrice per proteggere il grosso delle forze in ritirata. Attaccati dalle nostre pattuglie di punta, reagiscono, talora contrattaccano, senza però impegnarsi a fondo, quindi si ritirano verso il Nord. A Belforte una pattuglia tedesca sorpresa da patrioti si dà rapidamente alla fuga. Presso Aliforni fra Isola e S. Pietro, frazioni di S. Severino Marte, dopo breve e cruento combattimento vengono occupate alcune importanti posizioni fortificate. Un contrattacco germanico, sferrato nel giorno successivo, dopo azione preparatoria di fuoco di mortai, viene respinto. In tale periodo vengono liberate innumerevoli località fra le quali Serra Petrona, S. Severino, Serralta, Cesolo Chigiano, Castelsantangelo, Frontale e Cingoli. A Cingoli dopo circa tre ore di attacco, i nostri devono ripiegare di fronte alla superiore intensità del fuoco nemico. Il giorno dopo, in seguito ad un nuovo assalto, la posizione viene occupata. Altri combattimenti degni di rilievo si hanno a Giuncate, ove vengono annientate pattuglie nemiche d'infiltrazione, a Castel Planio e a Montecarotto ove si accende lotta accanita che dura dal 25 al 29 luglio. Le forze dei patrioti tengono testa ad un'intera compagnia di tedeschi, che sferra instancabili e sistematici assalti. I patrioti non vacillano, non retrocedono di un metro, e i soldati del C.I.L., sopravvenuti per il cambio, entrano in possesso delle identiche posizioni che i patrioti avevano occupato prima dell'attacco nemico. Frustrato un altro attacco tedesco a Madonna delle Stelle viene occupato Rosolo. Seguono attacchi e scontri di

una certa entità a Palazzo, S. Pietro Fratterosa, Isola di Fano. A S. Lorenzo intanto alcuni patrioti issano il tricolore sul campanile, sotto gli occhi dei germanici che occupavano il paese e le posizioni circostanti. Dopo le importanti offensive sulle colline di Fossombrone, operate allo scopo di permettere alle forze alleate di passare il Metauro, viene costituito ed incorporato nella banda un plotone di patrioti delle Marche, il plotone "Angelo".

La Brigata Majella viene spostata a Mondolfo, donde successivamente passa nel settore di Pesaro. Qui si ha una nuova grande battaglia in cui i partigiani della Majella si distinguono per atti individuali e collettivi di ardimento.

Gli attacchi sferrati dai patrioti, appoggiati da forze inglesi e polacche si susseguono per sei giorni consecutivi. I tedeschi, asserragliati nei quartieri di abitazione della città debbono essere cacciati da casa a casa nel corso di drammatici combattimenti, talvolta all'arma bianca, durante i quali trovano gloriosa morte il Ten. Lesley, ufficiale inglese operante nella Brigata Majella, il Sottoten. La Marca, e i patrioti Lania e di Lullo. Il combattimento di Pesaro ha raggiunto il massimo vertice nell'azione dei patrioti abruzzesi. Parallelamente a queste gloriose azioni vanno ricordati i non pochi abruzzesi della Majella che, mettendo a repentaglio le loro vite e quelle delle loro famiglie, hanno ospitato per lunghi mesi migliaia di prigionieri americani e britannici, ripartendo con essi la loro magra razione di pane. Non vanno, infine dimenticati quegli altri che come informatori e come guide hanno dato con sacrifici di ogni sorta la loro preziosa collaborazione rimasta purtroppo sinora senza riconoscimenti. Dopo ciò la banda ha un periodo breve per un essenziale riposo e riorganizzazione.

Dall'organico di circa trecento uomini si passa ad una forza notevolmente superiore. La banda si chiamerà da ora in poi Gruppo Majella.

Dopo un breve periodo di addestramento il Gruppo riprende in pieno le sue attività di guerra in cooperazione con il secondo Corpo polacco (8ª Armata).

Il 20 novembre, dato il cambio ad alcuni reparti polacchi, i patrioti della Majella prendono posizione su uno dei più impervi settori dell'Appennino Romagnolo. Il 23 ed il 24 novembre la prima aspra battaglia con l'assalto e l'occupazione di Monte Castellaccio, La fulminea azione portata a termine con valore senza pari, sorprende e sconvolge il nemico riscuotendo il

plauso e l'ammirazione dei comandi alleati del settore.

Il 1º dicembre 1944 i patrioti della Majella iniziano l'attacco a Brisighella che viene occupata nei successivi giorni 3 e 4 dopo una battaglia accanita e l'avanzata prosegue senza soste e si stende con l'occupazione di tutte le alture a nord-est e a nord-ovest nella città. Il fango, il nemico ostinato ed estenuante, le mine disseminate ovunque, la nebbia, la pioggia insistenti, i

fiumi che sono in piena, più volte guardati con l'acqua fino alla gola, Monte Mauro e Monte della Volpe asperissimi, disperatamente difesi dal nemico e conquistati d'assalto, testimoniano i sacrifici e l'eroismo del Gruppo Majella, di questi valorosi ragazzi venuti dalle bande della montagna madre, e portati nel cuore della Romagna, perché dal loro esempio e dal loro sangue germogli il seme fecondo del riscatto della patria.

Ai primi di gennaio, lasciata Modigliana, la Brigata Majella raggiungeva le posizioni occupate nel precedente ciclo operativo, sulle colline a destra del Senio, di fronte all'abitato di Rivoli, con uno sviluppo totale di circa 10 km.

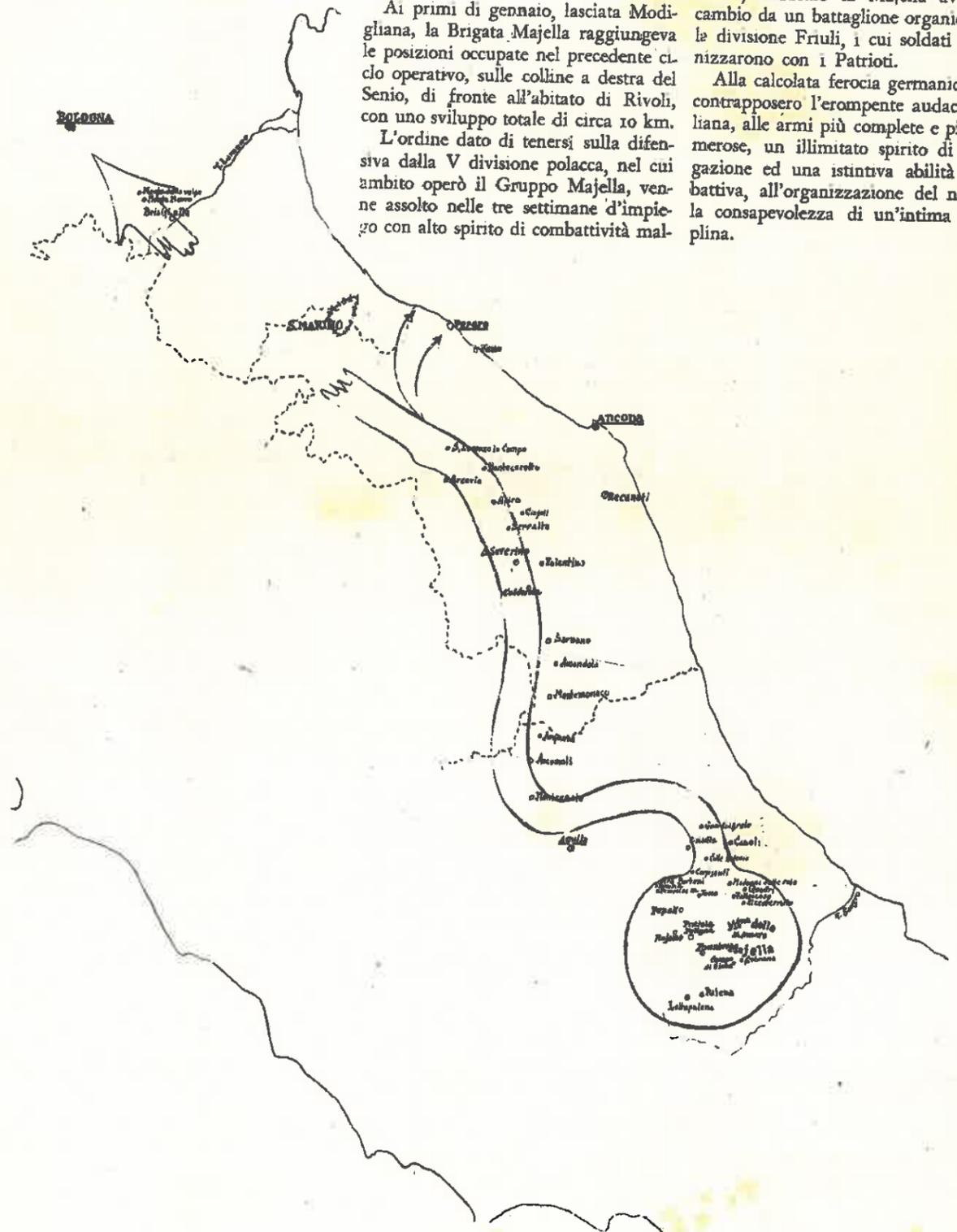
L'ordine dato di tenersi sulla difensiva dalla V divisione polacca, nel cui ambito operò il Gruppo Majella, venne assolto nelle tre settimane d'impiego con alto spirito di combattività mal-

grado le perdite subite, i continui bombardamenti sulle posizioni tenute dai patrioti (per es. Casa Crivellari — in meno di un'ora 79 granate), i numerosi violenti attacchi tedeschi (per esempio quello sferrato nella notte dal 2 al 3 febbraio menzionato nel bollettino alleato).

L'intensa attività di pattuglie effettuato oltre il fiume Senio infliggeva ai tedeschi perdite in uomini e mezzi.

Il 7 febbraio la Majella aveva il cambio da un battaglione organico della divisione Friuli, i cui soldati fraternizzarono con i Patrioti.

Alla calcolata ferocia germanica, essi contrapposero l'erompente audacia italiana, alle armi più complete e più numerose, un illimitato spirito di abnegazione ed una istintiva abilità combattiva, all'organizzazione del nemico la consapevolezza di un'intima disciplina.



LA "MAJELLA" A MONTE CAROTTO

Il 26 luglio, avanzando da Majolati, la banda Majella sorpassa il medio corso dell'Esina e s'incunea arditamente nello schieramento nemico. Libera con duri combattimenti Castel Planio, Poggio S. Marcello, Monte Carotto: questo è l'apice del cuneo di penetrazione, a circa 10 km. dallo schieramento di partenza.

Ventisei uomini difendono il paese, divisi in diverse posizioni dominanti tra cui l'Ospedale.

Ma la notte del 26 i Tedeschi vogliono ritornare a tutti i costi sulle posizioni perdute.

Ai contrattacchi furiosi i partigiani resistono impavidi, non arretrando di un passo. Le munizioni sono preziose per loro, ed ogni colpo che parte deve raggiungere il bersaglio.

I Tedeschi preferiscono coprirsi dal tiro ritirandosi, ma poco dopo manifestano la loro rabbia martellando senza interruzione tutte le postazioni con armi a tiro curvo e mitraglie pesanti. Ma i patrioti non cedono; da 48 ore sulle posizioni di difesa di Monte Carotto, non dormono, non mangiano e non

hanno viveri, dispongono solo di mitraglia, fucili e bombe a mano.

Un altro plotone della brigata viene a rinforzare le posizioni; in marcia nell'oscurità della notte sorprende un plotone tedesco che sta aggirando la postazione dell'Ospedale per prendere alle spalle i patrioti. Non si possono adoperare le armi, si è troppo vicini e bisogna evitare i rumori. Gli Abruzzesi della pattuglia di punta si lanciano in un feroce corpo a corpo (usando le unghie, i pugni e adoperando i calci dei moschetti); ma i tedeschi retrostanti aprono il fuoco sul gruppo in lotta, non curanti dei loro stessi compagni. Quattro patrioti cadono morti o feriti. Il resto del plotone, investito dal fuoco, è indeciso se rispondere col fuoco, per tema di colpire la pattuglia avanzata di cui non conosce la sorte. Per prendere i Tedeschi di fianco si sposta con audace scaltrezza nella scarpata sottostante sotto il fuoco micidiale del nemico, e superato il primo istante di sorpresa, risponde con violentissimo fuoco di mitraglia.

I difensori dell'Ospedale allora apro-

no il fuoco. I feriti del plotone di rincalzo ripiegano, sette uomini soltanto riescono a raggiungere il plotone che si difende nell'Ospedale, dove un gruppo di Tedeschi è riuscito a penetrare per breve tempo.

Gli uomini sopraggiunti, all'arma bianca, con decisione prendono alle spalle il gruppo nemico, che atterrito, non potendo valutare per l'oscurità le forze aggiranti, si dà a precipitosa fuga. La manovra tedesca di sorpresa è frustrata; Monte Carotto rimane in mano dei valorosi, come più avanzato baluardo dello schieramento alleato.

Le forze tedesche attaccanti erano venti volte superiori; e negli attacchi che seguiranno il nemico impiegherà forze ancora più numerose.

I difensori di Monte Carotto sono 25 uomini stanchi, affamati, alcuni feriti e medicati alla meglio; il comandante del plotone di rinforzo, colpito al petto, alla gola e alle braccia da sette proiettili, sta morendo dissanguinato. Un mitragliere sedicenne, con una gamba spezzata, non ha abbandonato la sua arma, si è trascinato carponi, serrando la cinghia dell'arma tra i denti, fin dentro il canneto, e si è appostato, deciso a sparare fino all'ultima cartuccia se l'attacco si ripete.

Si riorganizza la difesa, dieci uomini all'Ospedale, gli altri sparsi nelle varie postazioni.

La sera del 28 arrivano pochi uomini di rinforzo. Parte di questi vengono assegnati a postazioni di retroguardia per coprire un'eventuale ritirata. Nelle postazioni avanzate rimangono 28 uomini in tutto. A mezzanotte l'artiglieria tedesca, che ha martellato e postazioni tutto il giorno, smette di sparare. Un silenzio profondo regna nella zona. I nostri sono vigili e decisi. L'abbaiare dei cani ed un leggero ronzio di automezzi in lontananza, fa sospettare un nuovo attacco. Nelle postazioni della Majella non si pensa che ad accumulare munizioni. All'una e mezza i Tedeschi si lanciano rabbiosi all'assalto, preceduti da cani mastini.

I valorosi della Majella aprono un fuoco violentissimo e preciso, grazie a razzi illuminanti che il Comandante lancia abbondantemente per individuare il nemico.

Un'ora di fuoco diabolico, ed il lancio di bombe a mano, inchiodano i nemici a pochi metri dalle postazioni. Una colonna tedesca tenta una manovra aggirante, risalendo dalla valle per prendere a tergo le nostre posizioni. Viene frustrata tempestivamente da pochi uomini, che sorprendono la colonna, inquadrandola sotto il fuoco serrato della mitraglia.

Questo attacco si esaurisce dopo mezz'ora; una breve sosta, ed eccoli nuovamente all'assalto, protetti da un fittissimo fuoco di mortai « Brixia ». La lotta si svolge quasi esclusivamente con bombe a mano. Un ferito in gravi condizioni lascia il letto e spara da una finestra dell'Ospedale.

I Tedeschi cedono di fronte alla resistenza incrollabile dei patrioti della Majella. Si ritirano poco lontani ed aprono nuovamente il fuoco con i mortai d'assalto da 45. Un fuoco violentissimo di dieci minuti, poi sferrano l'ultimo disperato attacco. Le raffiche rabbiose delle mitraglie italiane li fermano sul terreno.

L'artiglieria nemica riapre il fuoco proteggendo il ripiegamento dei suoi reparti. Sono le cinque del mattino del 29 luglio. La rabbia tedesca per l'insuccesso degli assalti si sfoga con una estenuante azione di mortai e di arti-



Pattuglia avanzata sulla strada di Medigliano (Novembre 1944)

glierie, che batte la nostra posizione per tutta la giornata. A sera cessa il tiro, e la notte scende tranquilla. Ora si può pensare ai nostri feriti. Qualcuno agonizza. I superstiti sono attorno a loro, fratelli amorevoli. Un milanese ricorda ai fratelli abruzzesi la sua mamma, la sua famiglia, la fidanzata, e muore sereno, raccomandando di portare loro il suo ultimo pensiero.

Il Direttore dell'Ospedale, che è ri-

masto al suo posto, insieme al personale ospedaliero (mirabili esempi di fedeltà al dovere), si prodiga nell'assistenza, e riesce anche a procurare un po' di cibo per i valorosi difensori.

Ma i Tedeschi non riescono ad ingoiare l'amaro insuccesso. Sanno che Monte Carotto è difeso dai patrioti della Majella, conoscono questi implacabili combattenti che li stanno ricacciando dalle nevose cime della Majella,



"Forza Majella" ogni volta che echeggiava questo grido correva sangue tedesco. Un partigiano all'attacco Di Pizzo Ferrato lancia una bomba a mano



La "Majella" in postazione prima di iniziare l'attacco - Monte Moro (Dicembre 1944)



Questa tattica non conosce incertezze. All'attacco il carro armato, all'attacco il partigiano

su, su verso il Nord, e sono decisi a cogliere su di loro un tangibile successo.

Alle tre del 30 luglio eccoli, numerosissimi, di nuovo all'attacco, furibondi come non mai, urlando come invasati: « Arrendetevi, Majella ».

I nostri impavidi ragazzi li attendono a breve distanza. Le mitraglie,

postate con abilità da veterani, non lasciano un palmo di terreno libero.

Le poderose bombe a mano completano lo sbarramento. I cuori sono saldi ed il fuoco è implacabile. I Tedeschi non la spuntano. Desistono dall'attacco ritirandosi prima dell'alba.

Sfogano la loro rabbia impotente con un nuovo terribile fuoco di arti-

glia, che dura tutta la mattinata. Qualche colpo esplose dentro le camere dell'Ospedale. Un ferito grave viene rovesciato dal letto. Altri feriti si aggiungono ai primi.

Nel pomeriggio, cinque compagnie della divisione « Nembo », con una sezione di mortai, giungono a Mon e Carotto per dare il cambio ai pochi difensori della posizione. Il colonnello dei paracadutisti, la mattina del 31 luglio, porgendo il saluto ai volontari della Majella che vengono inviati nelle retrovie per un meritato riposo di tre giorni, e notando che la maggior parte sono giovanissimi combattenti (il loro comandante, ten. D. T., ha 22 anni ed è veterano di decine e decine di scontri), dice loro: « Siete degli sbarbatelli dal viso morbido, ma dal fegato duro. Che Iddio vi protegga ».

Questi sbarbatelli dal fegato duro li ritroviamo qualche giorno dopo a rincacciare i Tedeschi da Madonna delle Stelle, S. Maria in Costa, S. Lorenzino, Villa Potiti, S. Lorenzo in Campo, Fratterosse, Fossombrone e Pesaro, l'ultima gloriosa conquista di questi eroici combattenti della brigata Majella.



Durante il periodo di riposo, a S. Marie Nuove, la "Majella" continua le esercitazioni e l'addestramento



A Roma il 18 Febbraio nella giornata del partigiano e del soldato, la "Majella" è presente con i suoi uomini e con la sua bandiera

IL COMANDANTE DELLA "MAJELLA"

Maggiore ETTORE TROILO

Il capo di questo eroico gruppo di Abruzzesi, che senza uniforme e senza altra disciplina che quella dettata dal proprio onore e dal proprio coraggio sorse in armi per combattere l'odiato oppressore è un avvocato civilista del foro romano, che partecipò diciassette anni all'altra guerra e che ha militato, stando a fianco di Matteotti, nel Partito Socialista Italiano.

Quando scoccò l'ora della riscossa popolare in questo nostro glorioso Il Risorgimento d'Italia, egli divenne l'animatore, l'organizzatore e il capo delle bande dei patrioti d'Abruzzo riuscendo a convogliare e dirigere queste meravigliose forze nella lotta partigiana.

I suoi ragazzi lo chiamano semplicemente l'Avvocato, lo seguono come si segue un capo che non sia stato investito dall'alto, ma si sia rivelato tale in mille prove e attraverso esperienze e sacrifici d'ogni sorta, gli vogliono bene perchè è un uomo schietto, è un giovane padre, un maestro.



Ettore Troilo

ELENCO AZIONI BANDA PATRIOTI DELLA "MAJELLA"

Ottobre-novembre 1943. — Azioni individuali o di piccoli gruppi di sabotaggio a salvaguardia del patrimonio zootecnico-agricolo privato.

1-5 dicembre. — Vengono uccise alcune decine di tedeschi. Feroci rappresaglie ai danni dell'inermi popolazione civile.

5 dicembre. — L'avv. Troilo varca le linee con un gruppo di animosi e si pone con questi a disposizione del comando inglese.

Primi di gennaio 1944. — Si costituisce il « Corpo Volontari della Majella ». Tre autocarri tedeschi carichi di truppe cadono in un'imboscata tesa dai patrioti; 29 soldati nemici rimangono sul terreno, gli altri sono posti in fuga. Innumerevoli azioni di pattuglia; si catturano prigionieri e si liberano civili prigionieri dei tedeschi.

14 gennaio. — Viene attaccata e conquistata la posizione di Colle Eugenio, presidiata da preponderanti forze tedesche.

16 gennaio-10 febbraio. — Dura guerriglia con scontri cruenti a Pineta di Lama, a Corpisante, a Ripetianca.

1-2 febbraio. — Combattimento a S. Giusto di Torricella e a Selve di Civitella.

3-4 febbraio. — Combattimento di Pizzo Ferrato. Tre plotoni della Banda ricacciano con numerose perdite e, con lotta accanita i tedeschi dal paese.

10 febbraio. — Battaglia di Fallascoso.

15-25 maggio. — Si occupano Taranta-Peligna, Letto, Palena.

15-30 maggio. — Rastrellamento del massiccio della Majella.

1-10 giugno. — Si occupano Raiano, Popoli, Pratola, Tocco Casale.

16 giugno. — Per prima la Banda patriottica « La Majella » entra in Aquila capitale dell'Abruzzo.

18 giugno. — Vengono occupate alcune importanti posizioni fortificate presso Alforni tra Isole e S. Pietro. Forti perdite si infliggono al nemico.

20 giugno. — Dopo tre ore di attacco presso Cingoli, i patrioti debbono ripiegare di fronte alla superiorità del nemico.

22 giugno. — In seguito a nuovo assalto accanitissimo, la posizione a Cingoli viene riacquisita.

10 luglio. — A Giuncate vengono annientate in combattimento pattuglie nemiche di infiltrazione.

25-29 luglio. — Battaglia di Monte Carotto. Le forze dei patrioti tengono testa ad un'intera compagnia germanica, che sferra instancabili attacchi appoggiata da un fuoco infernale. La posizione viene conquistata dopo 4 giorni di combattimento.

1-7 settembre. — Battaglia di Pesaro; la « Majella » è impegnata a fondo per 6 giorni consecutivi. Si conquista la cittadina combattendo di casa in casa, di via in via.

23-24 novembre. — Con un aspro assalto il Gruppo « Majella » occupa Castellaccio sorprendendo il nemico.

1-4 dicembre. — Attacco a Brisighella, che viene occupata dopo svariati combattimenti.

18 dicembre. — Si occupano i contrafforti di Monte Mauro e di Monte della Volpe, determinando la caduta di Faenza.

RICONOSCIMENTI ALLEATI

ORDINE DEL GIORNO N. 3
IN DATA 28 DICEMBRE 1944

« Soldati della Brigata Majella! »

È terminato il primo periodo di combattimento, periodo nel quale la Brigata Majella ha preso parte quale Gruppo organizzato e regolare.

I duri combattimenti sostenuti dall'ottobre al dicembre 1944, difficilissimi per terreno, per condizioni atmosferiche, approvvigionamenti ed equipaggiamenti, mi fa affermare che i soldati della Majella hanno dimostrato alto spirito di sacrificio, abnegazione, virtù e bravura militare.

Grazie a tutto questo, Voi avete preso il primo posto fra tutti i migliori.

Le vostre gesta hanno destato la massima ammirazione nel Comandante la 1^a Brigata Fucilieri Carpatici, la massima ammirazione nei nostri superiori, hanno destato eco nelle colonne di tutti i giornali e tutto il mondo ha ascoltato i nomi delle località e dei monti da voi conquistati: Castellaccio, Torre Ceperano, Bicocca, Brisighella, Montana, Monte Mauro, Monte Volpe ecc.

La Brigata Majella ha scritto col sangue sul campo di combattimento pagine degne delle tradizioni guerriere italiane; di questo siate orgogliosi.

Ringrazio per i servizi prestati tutti coloro che sono stati in prima linea, e tutti quelli che hanno lavorato per aumentare l'onore della Brigata.

Vi ringrazio nuovamente per i grandi sacrifici e servizi prestati nel combattimento, augurandomi sempre più felici e lieti successi.

A voi tutti ed alle vostre famiglie auguro vivissimi di ogni prosperità per il nuovo anno.

F.to: Major KOPE'c
Com. 1^a Brig. Fucil. Carpatici (Dic. 1944)

« Signor Comandante Brig. Majella »

Alle azioni di guerra, dall'ottobre al dicembre 1944, combattute sui fiumi Lamone, Sintra e Senio nella cornice della 1^a Brigata Fucilieri Carpatici, ha preso parte l'italiana Brigata Majella.

Dislocata alla sinistra del settore della 1^a Brigata Fucilieri Carpatici, la Brigata Majella ha avuto parecchi e bei successi in condizioni difficilissime di terreno, occupando, tra l'altro, molte ed importanti quote e località, come Castellaccio, Bicocca, Brisighella, Monte Rontana, Monte Sacco, Monte Mauro, Monte della Volpe, ecc.

Affermo che in queste azioni i soldati della Brigata Majella hanno dimostrato il più alto valore nel combattimento, morale altissimo e bravura militare, consapevoli della finalità del combattimento e del sacrificio in difesa della vera libertà delle Nazioni e dell'uomo.

I soldati della Brigata Majella sono degni eredi della tradizione dei loro padri, che combatterono sul Monte Grappa, sul Piave e a Vittorio Veneto, e dei loro antenati che lottarono per la libertà e la democrazia sotto il comando del grande Giuseppe Garibaldi.

Le battaglie comuni sono storicamente collegate alla fraternità di armi polacco-italiana, quale magnifica incarnazione dei più puri eroi combattenti per la libertà della Polonia nell'anno 1863, come il colonnello Francesco Nullo, Stanislaw Becchi e molti altri.

Salutando i soldati della Brigata Majella auguro ad essi nuovi e bei successi nel combattimento, e principalmente che il loro puro patriottismo e l'amore per la libertà appaiano alla loro Patria vera libertà e felicità.

F.to: Major KOPE'c



I PATRIOTI DELLA "RAVENNA"

Il territorio della provincia di Ravenna non sembra molto adatto alla guerra partigiana. Le montagne, non molto alte, ne coprono solo una piccola parte; il resto è una grande pianura magnificamente coltivata, fitta di strade ben tenute, piena di piccoli centri; soltanto la famosa pineta potrebbe offrire ai partigiani un buon appiglio tattico.

Eppure quello che è stato fatto nel ravennate è cosa da far stupire. Basti dire che al momento della liberazione vi erano 7000 uomini in armi, i quali avevano partecipato a 802 azioni di guerra. Per rendersi conto di tutto ciò, è utile ricordare che i Romagnoli sono rimasti attaccatissimi, durante tutta la dominazione del loro lugubre compaesano, alle tradizioni socialiste e repubblicane, tradizioni di famiglia, ricche di esperienze di generazioni; che i Romagnoli sono gente di indiscusso coraggio; e che le donne, i vecchi, i « pacifici » insomma, non hanno paura della paura. Le formazioni partigiane

mai come qui hanno espresso il loro carattere di esercito popolare. Infine, per merito dei comandanti e del C.L.N., è stata predisposta un'accurata e sapiente organizzazione. Dunque una popolazione compatta, uomini di feगतo, e comandanti degni di essi: ecco il segreto della lotta esemplare condotta dai patrioti ravennati.

L'attività dei patrioti ravennati può, nelle sue linee generali, riassumersi in questo quadro.

L'8 settembre, avvenuto lo sbandamento generale, mentre i soldati abbandonano le armi e gli antifascisti s'industriano a recuperarle, viene formata dai rappresentanti dei partiti antifascisti una Commissione, la quale si reca dalle autorità civili e militari, e a queste richiede le armi per apprestare ed organizzare la difesa. Le autorità rifiutano le armi e le consegnano invece ai Tedeschi sopraggiunti.

Nel settembre, ogni partito forma le sue squadre di azione sulla base di dieci elementi; e perché questo orga-

nismo abbia maggiore coesione e compiti ben definiti, si crea un Comitato militare interspartito, agli ordini del Comitato di liberazione nazionale.

Ai primi di ottobre il Comando militare unico per l'Emilia e la Romagna lancia la parola d'ordine « guerra ai fascisti! », ed impartisce istruzioni per la costituzione di Gruppi di azione patriottiche (GAP). Compiuta la necessaria preparazione, i GAP si mettono all'opera.

Nell'ultima decade di ottobre: ferimento del console Troiano, comandante la milizia di Ravenna; uccisione dell'ispettore dei fasci di Ville Unite per opera dei G.A.P. locali.

Nel mese di novembre, ferimento del ten. Desenzio della G.N.R.; lancio di bombe contro allievi ufficiali della Milizia; attacco ad auto-cisterne tedesche alla Caserma Gorizia. L'azione di questi G.A.P. cittadini si propaga alle vicine campagne: ad Alfonsine, Voltana, Fusignano, Ville Unite e Disunite, Russi, i gapisti assestano duri

colpi al fascismo, che si sforza di rinascere e organizzarsi.

Nel mese di dicembre si registra un afflusso continuo di uomini alle formazioni di montagna: un gruppo di 70 elementi s'accampa sopra Brisighella (Torre dell'Adamello) e di lì si sposta nella zona sopra Galeata, inquadrandosi nell'8^a brig. Garibaldi. A questa formazione affluiranno nei mesi successivi circa 400 renitenti alle leve fasciste, ricercati e razzati.

A Ravenna intanto i fascisti iniziano la repressione: cadono Dino Sintoni, Celso Strocchi, Mario Gordini e Settimio Garavini.

In febbraio Sauro Babini fa saltare la caserma di Ghibullo e disarmare i militi della G.N.R.

A metà febbraio il Comitato centrale di L.N. per l'Alta Italia lancia la nuova parola d'ordine: « guerra ai Tedeschi! ».

I G.A.P. vengono rafforzati e ricevono un nuovo inquadramento sulla base di quattro uomini; passano ad eseguire azioni combinate su larga scala.

Vengono fissate, dal 26 marzo al 16 giugno, quattro « giornate della G.A.P. » nelle quali tutti i gappisti vengono mobilitati ed entrano contemporaneamente in azione. Una serie di attentati e di atti di sabotaggio contro le ferrovie, le strade e le comunicazioni telefoniche, sono portate a compimento, mentre un'azione parallela di spalleggiamento viene sostenuta dagli operai delle fabbriche Montecatini, Colognari, Iutifici Riuniti, tutti in sciopero.

Il 10 giugno viene ucciso il segretario del fascio di S. Stefano.

Un attacco contro tre camion di militi presso S. Bartolo ne mette fuori combattimento 10; il giorno dopo la stessa G.A.P. uccide due Tedeschi. Il 17 la G.A.P. di Ravenna disarmare i presidii di Chiusa S. Marco e Chiusa Rasponi; la G.A.P. di Russi e Ville Disuniti distruggono due ponti sul Montone e sul Lamone. Qualche giorno dopo gli stessi G.A.P. tentano di far saltare il ponte in cemento sul Montone.

Il primo di luglio con l'ulteriore accrescersi dei G.A.P. si manifesta la necessità di un organismo di coordinamento e di direzione; sorge così la 28^a brig. G.A.P. « Mario Gordini », divisa in cinque distaccamenti su squadre di 16 uomini, nuclei di otto e gruppi di quattro. Il 29 luglio dietro ordine

del Comando unico regionale di Bologna si creano le squadre di azione patriottiche (SAP) che hanno lo scopo d'inquadrare le masse antifasciste e di prepararle per azioni di sostegno in previsione dell'insurrezione contro il nemico.

Nel frattempo, essendosi sciolta l'8^a brig. Baribaldi in seguito ai grandi rastrellamenti condotti dai Tedeschi alla fine di aprile, si costituisce il batt. autonomo « Ravenna », dislocato nella zona S. Benedetto in Alpe con un effettivo di 350 uomini. Questa formazione si unì in settembre, spostandosi sulle montagne di Imola, all'8^a brig. Biancincini, con la quale partecipò all'azione di Monte Battaglia, e passò le linee per mancanza di munizioni. Durante i mesi di luglio e agosto i G.A.P. e le S.A.P., lottano per impedire la trebbiatura del grano, facendo saltare le trebbiatrici o inutilizzandole con l'asportazione di pezzi insostituibili. In una di queste azioni viene catturato e dopo pochi giorni ucciso Walter Suzzi, giovane patriota di Ravenna.

L'opera dei G.A.P. e delle S.A.P. riuscì a ritardare in modo tale la trebbiatura, da rendere impossibile ai Tedeschi il prelievo ed il trasporto del grano in Germania.

Alla fine di luglio a Pievequinta i Gappisti uccidono un tedesco e i tedeschi per rappresaglia fucilano 10 ostaggi.

Ai primi di agosto, verificatasi la necessità di costituire un centro partigiano in pianura nelle vicinanze della città, si forma il distaccamento « Terzo Lori » nelle Valli di Sant'Alberto, attorno al quale si svolge tutta l'attività partigiana di Ravenna, costituendo la sede del distaccamento la base della stragrande maggioranza delle azioni.

Il primo agosto la G.A.P. di Ravenna, al comando di Umberto Ricci, uccide Sciantè, famigerato fascista. Il 18 U. Ricci da solo affronta ed uccide « Cattiveria », la più nota canaglia ravennate. Per rappresaglia sul luogo dell'azione vengono trucidati 12 patrioti, fra cui lo stesso Ricci catturato mentre, fatto il colpo, si ritirava.

Il 27 a S. Zaccaria viene ucciso un Tedesco, e per reazione viene impiccato davanti la sua abitazione il gappista Oriano Casadei.

È di questo anno il disarmo di 70 militi della caserma di Campotto e di 50 militi della caserma di Lonfastrino,

eseguiti dai G.A.P. e dalle S.A.P. di Lavezzola e Alfonsine.

Con l'avvicinarsi degli Alleati alla Romagna, la base partigiana in valle aumenta gradatamente i suoi effettivi, prende contatto con gli Alleati per mezzo di una radio trasmittente (gruppi « Elvira » e « Bionda »), e riceve aviolanci e sbarchi di armi. La base partigiana costituita dal distaccamento « Lori » è posta in un isolotto, per raggiungere il quale occorre attraversare molti canali. Di notte gli uomini del « Lori » escono dall'accampamento e vanno a tendere agguati sulla strada statale n. 16 (via Reale), oppure attaccano i Tedeschi nelle case dove risiedono, distruggono molti autocarri tedeschi, catturano prigionieri ed armi nemiche (fra le quali a Porto Corsini un cannone).

Alla base trovano rifugio disertori russi e slavi dell'esercito tedesco e aviatori alleati, che avuto l'apparecchio colpito si sono lanciati col paracadute.

In previsione della battaglia definitiva per la liberazione di Ravenna, attorno al distaccamento « Lori » vengono riuniti alcuni distaccamenti della brig. G.A.P. tenuti sul piede di guerra nelle vicinanze della base.

Il 18 novembre il comandante delle forze partigiane di Ravenna Bulow raggiunge le linee alleate via mare, e si reca a conferire col Comando dell'VIII armata per fornire notizie, avanzare proposte e ricevere disposizioni. Al suo ritorno Bulow ha già stabilito quale sarà il suo piano d'azione in previsione della caduta di Ravenna. (Fino a questo periodo le formazioni patriottiche della provincia hanno al loro attivo 802 azioni contro i Tedeschi e i fascisti). Intanto il distaccamento « Settimio Garavini », forte di 350 uomini, collabora con gli Alleati e con i G.A.P. fino dal 25 ottobre su un settore di fronte di 20 km., che va dall'estremo limite della Pineta di Classe fino a Piangipane. Fino al periodo della sua entrata in Ravenna, 4-12, questo distaccamento, in collaborazione con gli Alleati, ha catturato più di 200 prigionieri tedeschi, ne ha uccisi una quarantina e ha messo fuori combattimento tre autobline.

Con la liberazione della città non finisce la storia dei partigiani di Ravenna: oltre 2.000 armati operarono dietro le linee tedesche, e davanti, in stretto e continuo contatto, ci sono gli uomini di Bulow.

UN FATTO D'ARME

LA BATTAGLIA PER RAVENNA

Alla metà del novembre scorso gli Alleati erano in vista di Ravenna; Bulow, il comandante della divisione partigiana, presi gli accordi con essi, stabilisce per i primi di dicembre l'azione militare che dovrà portare alla liberazione della città. Il piano era il seguente: mentre le truppe inglesi avrebbero attaccato sull'ala destra dello schieramento tedesco predisposto a difesa della città e dei dintorni, contemporaneamente i partigiani attaccherebbero alle spalle l'ala sinistra del predetto schieramento.

I reparti partigiani erano inizialmente dislocati nella zona di S. Alberto (Nord di Ravenna) e di Marina di Ravenna (Nord-Est della città); forza in ciascuna zona, circa 500 patrioti. Totale 1000 uomini circa.

L'attacco combinato aveva lo scopo di costringere i Tedeschi ad evacuare rapidamente la città, in modo da non dare loro il tempo di distruggerla. A mezzo di lanci aerei gli Inglesi completavano l'armamento dei partigiani.

Il giorno 3 dicembre ebbe inizio l'attacco. I Tedeschi, premuti dagli Inglesi sul fianco destro e dai partigiani su quello sinistro (alle spalle), ripiegarono velocemente dalla città, lasciando libera ed intatta.

La battaglia si suddivise in due azio-

ni principali, una mirante alla presa di Porto Corsini, l'altra alla temporanea occupazione della rete strada Nord di Ravenna.

PRESA DI PORTO CORSINI

L'attacco a Porto Corsini, il piano della quale fu predisposto dal Comandante Bruno e approvato con lievi modificazioni dal Comando unico operativo, fu concepito in modo da potersi realizzare con buon successo mediante una manovra d'isolamento e di aggiramento progressivi.

Nella notte del 3 dicembre si stabilì un primo caposaldo in zona Staggi per controllare la strada n. 67 (Porto Corsini-Ravenna) ed impedire così una eventuale ritirata dei Tedeschi in questa direzione, ch'era la più probabile, perché essi sapevano che la zona valliva a Nord del canale era controllata da forze partigiane, e che le forze alleate attaccavano da Russi in direzione di Ravenna. Il giorno 4 pattuglie esploranti partigiane, accompagnate da un cannoncino anticarro, saggiarono le forze nemiche, mentre il posto di blocco di Staggi respingeva un attacco di 46 Tedeschi sulla S.S. n. 67. Il giorno 5 la terza compagnia del Lori, al comando di Rocco, occupa la petrolifera

sulla sinistra del canale, ottimo caposaldo per controllare il paese. La 4^a compagnia attacca la Fabbrica vecchia sulla destra del Canale, e quindi prende posizione.

A sua volta il Ricci, al comando di Ivan, blocca la strada Porto Corsini-Casal Borsetti, per impedire la ritirata dei Tedeschi in questa direzione e respingere ogni ritorno offensivo dal Nord. S'immobilizza così il presidio tedesco di Porto Corsini, che resisterà con teutonica caparbità senza speranza.

Nello stesso pomeriggio la 4^a compagnia in direzione Est attacca frontalmente la città; nello stesso momento il Ricci attacca il presidio in direzione della strada Casal Borsetti-Porto Corsini, accompagnato dal fuoco delle armi pesanti della 3^a compagnia.

All'alba del giorno 6 la 3^a compagnia del Lori, agli ordini di Tommy, aiutata da elementi delle formazioni S.A.P. di Ravenna, occupa la città. I Tedeschi passano il canale, lasciando molti morti sul terreno, e si rifugiano negli ultimi bunker alla sinistra del canale.

La mattina del giorno 7 il distaccamento Ricci, rinforzato dalla compagnia SAP di Alfonsine, comandato da Nibbio, respinge un attacco di camio-



I partigiani si preparano per un'azione di pattugliamento. Guai ai fascisti e ai tedeschi che s'imbattono cogli uomini di Bulow!



nette tedesche provenienti dal Nord, e fu saltare con mine una di queste.

Il nemico è così circoscritto entro un breve cerchio; non gli resta altro che arrendersi.

La battaglia di Porto Corsini può considerarsi terminata.

345 uomini fra Gappisti e Sappisti hanno partecipato a queste azioni.

Un particolare elogio vada alla 3ª e 4ª compagnia del Distaccamento Lori, comandate rispettivamente da Rocco e Tommy; al distaccamento Ricci comandato da Ivan; alla 1ª compagnia S.A.P. di Alfonsine agli ordini di Nibbio.

L'azione è stata comandata da Bruno, coadiuvato da Tito del distaccamento Lori.

3 morti e 5 feriti partigiani. 61 morti tedeschi.

LA BATTAGLIA DELLE VALLI

Alle ore 19 del 3 dicembre giunge alla base partigiana in valle notizia dell'attacco Alleato su Ravenna e dell'occupazione di Russi e S. Pancrazio.

Il Comando operativo, retto da Bulow, viste le ultime relazioni del servizio d'informazioni militari e la dislocazione delle forze nemiche, ordina l'inizio delle operazioni. Obiettivi ultimi da raggiungere sono: S. Alberto, Mandriole, Casal Borsetti, Pd di Primario a Nord del Comando base; Porto Corsini a Sud-Est. Su Porto Corsini opera la colonna Bruno. La battaglia delle Valli è combattuta dal distaccamento « Sauro Babini », dalla colonna « Vladimiro », e da due compagnie del distaccamento « Terzo Lori ».

Le prime operazioni hanno come ob-

iettivo l'eliminazione di forze nemiche situate in punti strategici, e la formazione di posti blocco, per controllare ed eventualmente intercettare le forze nemiche che facessero movimenti. Più precisamente si ordina:

1) occupare Casa nuova e Casa della guardia, bloccando la via Corriera all'altezza del Fossatone. Compito arduo per la forza rilevante del nemico, affidato alla 2ª compagnia del distaccamento « Lori » agli ordini di Alés;

2) occupare Casa Ponticelle. Compito affidato alla 3ª compagnia del « Lori » agli ordini di Rocco;

3) creare un posto blocco al Bacino sulla strada fra Casal Borsetti e Mandriole;

4) attaccare Casa Brandolini e Casa Poggi, dove sono attestati sette Tedeschi;

5) occupare la Cascina, al bivio della strada per Po di Primario e Casal Borsetti;

6) creare un posto blocco al Ponte Zanzi e al Ponte del presepio.

Il 3º, il 4º, il 5º e il 6º obiettivo sono affidati al distaccamento « Babini » agli ordini di Franco, forte di 110 uomini divisi in 3 compagnie.

Gli uomini si muovono nella notte per raggiungere gli obiettivi; al mattino del 4 dicembre la situazione è la seguente:

Primo obiettivo raggiunto. La 2ª compagnia del « Lori » si attesta in Casa della guardia e Casa nuova. La squadra mitraglieri di questa compagnia, agli ordini di Morgan, crea un posto di blocco sul Ponte del Fossatone, e respinge col fuoco delle sue armi l'attacco di un gruppo di Tedeschi sopraggiunti per far saltare il ponte. I Tedeschi debbono ritirarsi in fretta, e lasciano sul posto le micce e le biciclette.

Il 2º obiettivo è attaccato dalla 3ª compagnia del dist. « Lori », che incontra forte resistenza in seguito ad un attacco nemico con mortai. La 3ª compagnia si ritira al Capanno Garibaldi e si mette a disposizione del comandante Bruno secondo gli ordini ricevuti. Sul posto viene mandata la formazione S.A.P. di Alfonsine, agli ordini di Nibbio, che si attesta nei pressi di Casa Ponticelle, e per controllare il presidio tedesco ivi insediato. Il dist. « Babini » raggiunge tutti gli obiettivi fissatigli. Si creano posti di blocco al Bacino, al Bivio della Cascina, al Ponte Zanzi e al Ponte del presepio, affrontando e respingendo intensi attacchi del nemico. La 3ª compagnia del dist. « Babini », occupata Casa Brandolini e catturati 7 Tedeschi, procede all'occupazione di Mandriole. Qui prende contatto con la formazione S.A.P. locale di 20 uomini circa.

Alla sera dello stesso giorno (4 dicembre) la 2ª compagnia del distaccamento « Lori » e la compagnia S.A.P. di Alfonsine, attestatesi rispettivamente a Casa nuova e nei pressi di Casa Ponticelle, attaccate da mortai tedeschi, sotto il fuoco si ritirano alla base di Valle. Per evitare una falla nel nostro schieramento di sinistra, la 1ª compagnia del dist. « Lori », agli ordini di Gim viene mandata dalla base al Ponte sul Taglio per apprestarvi un posto di blocco.

Nella stessa sera la colonna Vladimiro, composta del dist. « Aurelio Tarroni », di 110 gappisti e dalle formazioni S.A.P. di Alfonsine, Santerno, Piangipane, Villanova, Savarna e Conventello di 315 uomini, che, dopo tre giorni di marcia in mezzo alle seconde

linee tedesche, respingendo compatta ogni attacco del nemico e arrecaandogli 28 morti (vedi a questo proposito l'episodio che narriamo in questo stesso numero), ha raggiunto Casa Bosco Forte a Nord del Reno, prende contatto col Comando operativo e riceve ordini per l'attacco a S. Alberto.

Il piano per l'attacco a S. Alberto fu così concepito: la colonna Vladimiro mandò 100 uomini di rinforzo al distaccamento « Babini » e coi 325 uomini rimasti all'alba si attestò al passo del Reno ed occupò le case che lo dominano. Contemporaneamente deve formare su due argini del fiume, 500 metri ad Ovest, due posti di blocco per difendere i fianchi da tentativi di attacco da Ovest. All'alba S. Alberto deve essere investita da Nord dalla colonna Vladimiro, che ha come primo obiettivo il Ponte della Cilla sulla strada Savarna-S. Alberto, e da Sud-Est dal dist. « Babini » proveniente dalle sue posizioni di Mandriole.

Il piano è realizzato: la colonna Vladimiro raggiunge il Ponte della Cilla ma non può eseguire l'ordine impartito di farlo saltare per deficienza di materiale; una compagnia della colonna attacca S. Alberto e incontra forte resistenza al cimitero, in cui sono appostati i Tedeschi.

Frattanto il dist. « Babini », lasciata Mandriole e mantenuti i posti blocco, raggiunge il centro della città con aspro combattimento; individua e circonda il nemico.

Nel pomeriggio i Tedeschi accerchiati contrattaccano con fuoco intenso di mortai e costringono i nostri a ritirarsi. Ma nella notte, approfittando dell'oscurità, la colonna Vladimiro e il dist. « Babini » tornano in posizione. Al mattino del 6 dicembre nuovo contrattacco tedesco con mortai che martellano con precisione le postazioni dei patriotti. I nostri si ritirano tutti a Mandriole e si pongono sulla difensiva, fortificando i posti blocco — sempre tenuti dal dist. « Babini ».

Alle ore 13 dello stesso giorno (6 dicembre) i Tedeschi, sopraggiunti di rincalzo al presidio di S. Alberto con carri armati di tipo Tigre e autoblindo, attaccano S. Alberto, Mandriole, Cascine, Casal Borsetti e Pd di Primario costringendo i nostri, armati di sole e poche mitragliatrici pesanti, a ritirarsi sulla linea del Taglio e del Fossatone, tenuta rispettivamente dalla 1ª e 2ª compagnia del dist. « Terzo Lori ». Qui alle forze dei patriotti viene dato il cambio dalle formazioni alleate sopraggiunte.

L'azione è stata diretta da Bulow con la collaborazione diretta di Zalet e Falco, e condotta con strenuo corag-

gio attraverso grandi difficoltà derivanti dalla penuria di viveri, dallo scarso armamento, dalla difficoltà dei collegamenti e delle condizioni atmosferiche inclementi, dalle seguenti formazioni:

1) distaccamento « Sauro Babini » G.A.P. comandato da Franco, forte di 110 uomini;

2) colonna Vladimiro, comandata da Vladimiro, composta dal dist. « Aurelio Tarroni » G.A.P. e dalle formazioni S.A.P. della II zona (Alfonsine e paesi circconvicini), forte di 425 uomini, di cui 110 G.A.P. e 315 S.A.P.;

3) la 1ª, 2ª, e 3ª compagnia del dist. « Terzo Lori », Patriotti di Valle, agli ordini rispettivamente di Gim, Alés, e di Rocco, con una forza complessiva di 110 uomini. La 3ª compagnia, il mattino del 5 dicembre, ritirata da Casa Ponticelle al Capanno Garibaldi, ha partecipato poi alla battaglia di Porto Corsini;

4) la compagnia S.A.P. di Alfonsine agli ordini di Nibbio, di 51 uomini. Questa compagnia si spostò sul settore di Porto Corsini il 4 dicembre a notte;

5) la formazione S.A.P. locale di 20 uomini circa, che fornì guide nelle varie azioni.

Partecipavano dunque all'azione 724 uomini, di cui 110 Patriotti di Valle, 220 Gappisti, 387 Sappisti.

I Patriotti hanno ucciso 77 Tedeschi, feriti 23, e catturato 15 prigionieri, di cui 8 feriti.

Da parte nostra 6 caduti e 13 feriti.

INNO

Partigiani di Romagna
che scendiamo in fitta schiera
svoltando la bandiera
la bandiera tricolor - tricolor.

Dalle Valli noi scendiamo
con facile e bombe a mano
liberando il nostro suolo
anche a costo di morti,
i fascisti traditori e
i nazisti usurpatori
noi vogliamo giustizia
ed il popol liberar.

Noi vogliamo giustizia
e il popol liberar
e giustizia noi faremo
per la nostra libertà.

Una fiamma abbiamo in cuore
se certezza d'ideale
e partiamo con ardore
sul campo dell'onore - dell'onore.

Partigiani siamo del Lori
siamo dei veri volontari
sarem pronti per domani
se l'Italia chiamerà.

I fascisti traditori
i nazisti usurpatori
noi vogliamo giustizia
e il popol liberar.

Il prià dell'Inno dei Lavoratori

BOLLETTINO DELLA DIVISIONE "RAVENNA"

RAVENNA - 1943 — Ferimento di due ufficiali della Milizia (29-10 e 4-11), di un altro fascista (13-12); bombe a mano contro ufficiali della Milizia (12-11), e altri fascisti (14-12); un compagno, *Sintoni Dino*, ferito da una pattuglia nemica il 12-11, decede il 4-1 seguente; arresto e assassinio del compagno *Celso Strocchi* (13-12).

1944 — Attacco notturno a una pattuglia tedesca, 2 feriti, proibita la circolazione delle biciclette dopo le 20,30 (4-2); un GAP s'impadronisce d'una macchina, disarmo molti soldati tedeschi, libera un tedesco disertore arrestato (12-6); una pattuglia di militi uccide un compagno e ne ferisce gravemente un altro (16-12); il segretario del P.R.F. di S. Marco giustiziato da un GAP; reazione: i fascisti strappano dalle loro case due socialisti, ne uccidono uno (*Zitardini*) e feriscono gravemente l'altro (*Pietro Gaudenzi*) (20-6); due gappisti giustiziano un milite reo d'oltre 30 delitti (28-7); un gappista da solo giustizia in pieno giorno una nota canaglia fascista, inseguito da macchine fasciste e tedesche, è tradotto in carcere e torturato (17-8); distruzione dello stabilimento Benini, gravi danni agli Istituti Riuniti, lavoratori entrambi per i tedeschi (12-3); gruppi di GAP sabotano linee telefoniche tedesche, distruggono cartelli indicatori, e uccidono un ufficiale della Milizia; reazione: coprifuoco alle 20,30, divieto della circolazione di biciclette (25-3); squadre operate armate danneggiano linee telefoniche e telegrafiche, distruggono cartelli indicatori, incendiano un deposito di fieno del comando tedesco (21-4); elementi delle SAP asportano 14.000 colpi per mitra (15-4), inoltre 36 fucili e 3 pistole con 4500

colpi e materiale da casermaggio, tutto da un deposito tedesco (16-9).

ALFONSINE — In varie azioni reparti di GAP e di SAP disarmano militari tedeschi e fascisti: il 21-6-12 un presidio di 21 militi, l'11-8 un soldato tedesco sulla via Reale, il 12-8 un ufficiale e un soldato tedesco; un altro gruppo di GAP disarmo 4 tedeschi, ma uno dei nostri è ucciso da altri tedeschi sopraggiunti, benché difeso dagli altri 3 gappisti accorsi sul luogo; reazione: rastrellamento e cattura di ostaggi; il 6-9 tre tedeschi uccisi, uno ferito; il 4-11 due gappisti procedono al disarmo di un tedesco, vengono sorpresi da un torpedone di tedeschi, ma si liberano, uccidono un tedesco e attaccano il torpedone con bombe a mano e pistole; l'8-9 un reparto GAP disarmo quattro tedeschi e recupera pistole e bovini razzisti; altri due tedeschi disarmati, uno ferito, per rappresaglia viene impiccato un cittadino; il 12-9 un tedesco ucciso; il 17-9 un tedesco disarmato da un gappista; il 23-9 un milite disarmato; il 25-9 disarmo di un tedesco; il 24-9 sul canale Naviglio un gruppo di GAP e un gruppo di SAP attaccano una macchina tedesca, uccidono un tedesco, ne feriscono un altro, ma deplorano la morte di uno dei loro (un soldato russo); il 3-10 disarmo di un sottufficiale tedesco; il 29-8 un gruppo GAP attacca una motocicletta, uccidendo due tedeschi e ferendone un terzo; il 30-8 un gruppo GAP attacca in pieno giorno una pattuglia di militi sulla via Reale, ne uccide tre e ne ferisce gravemente uno, senza sue perdite: il 31-8 sulla stessa via mitragliata una motocicletta: due tedeschi feriti; il 2-9 due nuclei GAP e

SAP attaccano un gruppo di militi in una cava, ne feriscono gravemente tre, uccidono il commissario prefettizio, e si ritirano ordinatamente rispondendo al fuoco di un reparto tedesco accorso. Attacchi a posti di blocco: il 29-2 a via Reale (un milite ferito; reazione: coprifuoco alle 18, circolazione delle biciclette fino alle 17); il 26-3 al villaggio Anita (due militi uccisi e uno ferito).

Azioni di sabotaggio: 29-2 (taglio di tutte le linee telefoniche); 15-6 (taglio di tutte le linee telegrafiche e telefoniche della zona, danneggiamenti della linea elettrica ad alta tensione); 21-6 (taglio della ferrovia Ravenna-Ferrara); 29-7 (fallito tentativo di far saltare i ponti sul Lamone di Mezzano-Villanuova-Grattacoppa).

Danneggiamento di automezzi: 8-7 (recupero di un autotreno tedesco, con congegni esplosivi si fanno saltare due autotrasporti sulla strada per Ferrara, provocando l'arresto di tutta un'autocolonna per l'intera notte); 11-7 (un autotrasporto tedesco gettato in un fosso con congegni esplosivi); 3-8 (sulla via Reale una bomba « Fismet » di nostra fabbricazione fa sbandare fuori strada due autocarri e arresta per varie ore un'autocolonna); 7-8 (sulla via Reale con mine si mettono fuori uso tre automezzi tedeschi); 21-8 (id. due autocarri tedeschi con mine « Fismet »); 23-9 (id. un autocarro, arresto della colonna tedesca per varie ore).

Recupero materiali: 23-9 (una donna delle SAP toglie da un deposito tedesco varie bombe a mano).

Giustizia partigiana: esecuzioni di fascisti (3-4, 4-4, 3-6); di spie (12-3, 7-4, 8-8); liberazione, col disarmo di due militi di

guardia, di un gappista ferito dall'ospedale; un pilota americano caduto, è sottratto alla ricerca tedesca.

LAVEZZOLA — Azioni d'assalto: 1944 (ordigno esplosivo all'ufficio del maresciallo dei carabinieri, gravi danni); 5-3 (messo in fuga il presidio fascista della Bastia); 3-5 (attacco ad una pattuglia nemica, tre carabinieri e uno squadrista feriti, nessuna perdita nostra); 9-6 (GAP e SAP, in tutto 14 uomini, disarmano la caserma dei carabinieri con la complicità di alcuni di essi); 3-7 (disarmo di un tedesco); 1-8 (id. di 5 tedeschi); 3-8 (presso Celleria attacco a due motociclisti tedeschi: uno ucciso, l'altro ferito); 11-8 (disarmo di un tedesco, per reazione i nemici incendiano una caserma di cortadim); 14-8 (uccisione di due tedeschi che avevano rifiutato di arrendersi); 21-8 (per via Reale due nuclei GAP catturano la testata di un'autocolonna tedesca, immobilizzano una macchina, feriscono l'autista e immobilizzano tutta la colonna per diverso tempo; altra macchina tedesca attaccata su via Fiumazze, un soldato e due sottufficiali tedeschi disarmati); 24-8 (un elemento SAP e uno del Fronte della Gioventù disarmano un tedesco); 3-9 (un automezzo tedesco immobilizzato, l'autista ferito); 5-9 (presso Babbicci un autocarro con rimorchio immobilizzato, 10 tedeschi uccisi e 14 feriti); 14-9 (a Campetto reparti GAP e SAP con l'aiuto di un tenente della G.N.R. disarmano quel presidio fascista, composto di altri 2 ufficiali, 4 sottufficiali, 70 militi; recuperano 2 mitragliatrici, 2 fucili mitragliatori, 1 mitra, 70 moschetti, 8 pistole, 40 bombe a mano, 1150 colpi per mitragliatrice, 4000 colpi per mitragliatore ed altre munizioni, 2 motociclette, denaro, oggetti d'equipaggiamento, giustiziano il capitano fascista ed un sergente); 17-9 (disarmo di un tedesco); 27-9 (disarmo di un tedesco).

Sabotaggi: 21-4 (gravemente danneggiate le linee elettriche ad alta tensione); 15-6 (taglio ed asportazione delle linee telefoniche, attacco ad un autotreno di vino per 1 tedesco); 9-6 (GAP bruciano una trebbiatrice perché il suo proprietario non rispettava il divieto di trebbiare); 27-7 (SAP distruggono 30 ettolitri di carburante e 2 trebbiatrici); 1-8 (incendio di una motopompa, danneggiamento di buon tratto della ferrovia Lavezzola-S. Bisagio).

Recupero: 22-6 (colpo di recupero ai danni di un fascista); 1-8 (asportazione di cordami e sacchi); 23-9 (un elemento femminile recupera da una motocarozzetta tedesca 6 chilogrammi di tritolo); 5-10 (da un treno sono asportati 19 quintali di zucchero destinato ai tedeschi).

Giustizia partigiana: 17-3 (giustiziata una spia fascista, per reazione ucciso un membro della GAP di Gioveca); 6-5 (esecuzione del locale segretario del P.F.R., per reazione viene ucciso il compagno Mario Babini); 22-6 (esecuzione di una spia).

VILLE UNITE — Azioni di assalto: 1-7 (attacco ad una pattuglia tedesca); 3-7 (disarmo di un tedesco in pieno giorno; reazione: perquisizioni tedesche in varie case); 26-7 (uccisione di due tedeschi tra Pieve Quinto e Carpinello, per reazione fucilazione di 10 ostaggi presi dalle carceri di Forlì); 4-8 (disarmo di un sottufficiale tedesco); 18-8 (disarmo di un soldato tedesco, 20-21-8 (id.)); 23-8 (disarmo di un agente di P.S.); 2-9 (ferimento di due motociclisti tedeschi, uccisione di un ufficiale tedesco); 3-9 (ferimento di un soldato tedesco); 3-9 (un gappista, saputo che tre tedeschi stanno provando biciclette, li affronta, ne uccide uno e mette in fuga gli altri).

Sabotaggi: 22-6 (taglio di linee telegrafiche e telefoniche); 3-7 (taglio delle linee telefoniche tedesche, recupero di 4 chilometri di filo); 27-7 (asportazione di 1500 metri di filo telefonico tedesco); 5-8 (abbattimento di 11 pali telegrafici nella via Roma, asportazione di 2000 metri di filo telefonico e 1000 di filo telefonico); 17-8 (c.s. di 1000 metri di filo telefonico); 25-8 (c.s. di 1500 metri, sul fiume Montone si fa ribaltare un'autocorriera: 7 tedeschi uccisi, 8 feriti).

Recupero: 1-7 (colpo di recupero a danno dei tedeschi); 25-8 (asportazione di 150 colpi di mitra ed un nastro per fucile mitragliatore); 18-9 (recupero di materiale esplosivo e munizioni); 20-9 (id. di 25 mine); 29-9 (id. da un deposito tedesco, di 100 colpi per mitra, 80 bombe a mano, 300 colpi per moschetto, materiale esplosivo); 22-9 (id. di 2 moschetti e munizioni); 2-10 (id. da depositi tedeschi di un tubo lanciabombe con 10 bombe, 200 bombe a mano, 5000 colpi per mitra).

Giustizia partigiana: 4-11-1943 (giustiziato un fascista); 12-3-1944 (bombe contro la casa di un fascista).

Varie: 29-4-1944 (mobilitazione di GAP e squadre operate per una manifestazione di stampa e bandiere partigiane).

BAGNACAVALLO — 20-21-4 (attacco alla Casa del Fascio con bombe a mano); 26-4 (disarmo del maresciallo dei carabinieri in pieno giorno); 29-4 (è nuovamente disarmato); 5-6 (piccolo distaccamento tedesco attaccato: 2 morti, perdite nostre nessuna); 6-7 (uccisione di due sentinelle tedesche); 20-8 (attacco di una macchina tedesca: 1 tedesco ucciso, altre due macchine danneggiate con chiodi); 23-9 (disarmo di un sergente della G.N.R. nel suo domicilio, recupero di una pistola, 20 colpi per moschetto e vari indumenti militari); 21-2 (interruzione di linee telefoniche); 15-6 (asportazione di vari chilometri delle linee telefoniche e telegrafiche per Bagnacavallo-Fusignano-Lugo); 16-6 (interruzione delle linee telefoniche Bagnacavallo-Lugo); 20-7 (inutilizzazione di 3 trebbiatrici); 19-9 (recupero da un deposito tedesco di 700 saponette tritolo, 70 metri di miccia, 30 chilogrammi di polvere); 26-9 (dalle case di due marescialli della G.N.R. si asportano 2 pistole e scarpe militari); 6-8 (esecuzione di un fascista in pieno giorno, seguita da arresti di vari antifascisti poi rilasciati).

BRISIGHELLA — 27-6 (disarmo del presidio della DICAT sul ponte Montone); 30-6 (mitragliamento di una motoportaordini: un tedesco ucciso, uno ferito); 25-7 (attacco di un autocarro sulla strada Faenza-Marradi: due tedeschi feriti, l'auto immobilizzata, varie armi recuperate); 1-8 (due gruppi GAP e SAP attaccano 20 autocarri sulla strada Faenza-Firenze: diversi feriti tedeschi); 2-8 (attacco ed immobilizzazione di un autocarro tedesco presso Casale: un capitano, un maresciallo, 5 soldati uccisi); 20-8 (uccisione di una staffetta tedesca); 31-8 (attacco ad una colonna di carriaggi tedeschi); 23-9 (attacco ad una colonna di 5 carri armati); 23-9 (attacco sulla strada Brisighella-Riolo ad una colonna di 2 autocarri, una macchina, una motocicletta, incendio di un autocarro carico di combustibile per i tedeschi: nessuna perdita nostra); 22-8 (esecuzione di una spia confessa); 6-0 (esecuzione di un agente provocatore, cattura del presidente dell'O.N.D. e della sorella di un milite, inviati come ostaggi alla 36ª Brigata partigiana); 24-6 (interruzione delle linee telefoniche); 1-7 (sulla linea Faenza-Modigliana abbattimento di 6 pali, asportazione di un chilometro di filo); 24-7 (ta-

glio ed asportazione della linea telefonica d'una batteria antiaerea tedesca); 21-7 (recupero di 2 pistole presso un ex-fascista); 7-8 (asportazione di 400 colpi di mitra da un deposito tedesco).

CERVIA — 26-8 (attacco ad un camion tedesco); 28-8 (id. a due autocarri: diversi feriti tedeschi); febbraio (incidento grave di un agente della Gestapo); 20-3 (esecuzione d'un fascista, i cui colleghi attaccarono il Caffè Roma, ritrovo antifascista, e vi uccidono 3 persone, e altre il giorno dopo, ai funerali dei primi uccisi); 21-5 (interruzione della ferrovia Ravenna-Rimini); 4-7 (inutilizzazione di una trebbiatrice); 20-7 (id.); 2-8 (id.); 21-7 (recupero di 20 mine anticarro tedesche); 18-9 (recupero di diverse munizioni e bombe); 20-9 (id. di materiale esplosivo da una casa abitata da tedeschi).

CONSELICE — 18-3 (attacco all'automobile del locale segretario del P.F. Graldi); 3-5 (un GAP accerchiato in un fienile da militi fascisti, riesce a rompere l'accerchiamento uccidendo un milite, ma perdendo anch'esso uno dei suoi; reazione: fucilazione di un renitente di leva); 20-8 (disarmo di due tedeschi); 31-8 (attacco ad un'auto: un morto ed un ferito tedesco); 2-9 (uccisione di un Gappista in un'imboscata tedesca, attacco ad un'autocolonna, distruzione di una autobotte con 10 tonnellate di benzina: perdite umane dei tedeschi); 10-9 (disarmo di un sottufficiale e di un soldato tedesco); 12-9 (una decina di Gappisti, attaccati da un centinaio di tedeschi, hanno un Gappista russo ucciso, un altro prigioniero, due feriti, tra cui *Elvio*, comandante della SAP, ma feriscono gravemente numerosi nemici); 19-9 (disarmo di un milite e di un tedesco); 2-8 (giustiziato in pieno giorno il commendatario Graldi Alfredo, commissario del Fascio e commissario prefettizio); 5-9 (esecuzione di una spia fascista); 15-6 (30 armati perlustrano il paese e tagliano le linee telegrafiche e telefoniche); 3-8 (taglio di linee telefoniche in tutta la zona, asportazione di frecce indicatrici); 29-8 (taglio di linee telefoniche); 26-9 (recupero da una carretta tedesca di 2000 colpi di mitra e 12 colpi da fucile mitragliatore); 26-9 (recupero di munizioni varie da un deposito tedesco); 4-10 (id. di 2 pistole e munizioni da fucile e mitra); 5-10 (id. di una doppietta e di un fucile); 22-7 (distruzione d'una trebbiatrice con bombe a mano e ferimento di un caposquadra della Milizia); 1-7 - 2-7 (immobilizzazione di 3 trebbiatrici).

FAENZA — 4-7 (uccisione di un tedesco); 27-8 (disarmo di un carabiniere, uccisione di un tedesco); 20-8 (disarmo di un milite); 7-9 (uccisione di un capitano e ferimento di due soldati tedeschi in appostamento sul Monte Trebbia); 1-7 (disarmo di una guardia e di un milite); 21-9 (catturati due russi fuggiti dall'esercito tedesco, che sono ammessi nei GAP); 24-9 (rastrellamento di tedeschi sbandati, uccisione di tre di essi); 24-25-9 (partecipazione alla vittoriosa battaglia difensiva sostenuta dalla 36ª Brigata; la Brigata « Mario Gordini » fa 40 prigionieri tedeschi e recupera vario materiale, tra cui 3 mortai); 25-7 (ferimento d'una spia); 11-8 (esecuzione di una spia appartenente alle SS.); 1-9 (esecuzione di una spia); 18-9 (id. di un sergente delle brigate nere; esecuzione di due soldati della flottiglia MAS che da regolare processo risultarono spie tedesche); 15-6 (taglio delle linee telegrafiche e telefoniche tra Faenza e Modigliana e tra Faenza e Ravenna); 22-6 (gettato di chiodi lungo la via Emilia, distruzione del ponte della Castellina, una squadra di contadini con lancio di bombe contro case di contadini renitenti al divieto di fare il barco nell'ala, persuade



“Bulow”



Per procurarsi le prime armi, gli uomini di Bulow, dovettero ripescarle nei fiumi dove erano state gettate dai traditori della patria, e toglierle al nemico nella guerriglia, nel combattimento corpo a corpo.



Così in meno partigiani cadono: armi d'ogni tipo, dai vecchi modelli ai più moderni, sarà cura degli anziani di Bulow spiegarne il meccanismo e l'uso: ai "bivellini" arrivati freschi freschi.



Poi, e mano a mano che i partigiani s'accrescevano di numero, per far fronte alle esigenze d'armamento ed equipaggiamento sempre maggiori, si organizzarono frequenti assalti e presidi di fascisti e tedeschi.



I partigiani amano e tengono le armi, come si amano e si tengono le cose più care: dall'efficienza e dal buon uso di queste dipende la propria vite come le vite degli altri, dipende l'esito d'uno scontro.



Il Comandante in capo dell'8^a Armata, generale Mac Creery, decora di medaglia d'oro il maggiore Bulow



I capi dell'8^a Armata in mezzo a Bulow coi partigiani della gloriosa "Ravenna"

IL COMANDANTE DELLA "RAVENNA"

BULOW

È un eroe. Non è un soldato che ha compiuto in un giorno un atto supremo di valore. Non è l'ufficiale che ha avuto in una battaglia decisiva un'idea geniale. È il partigiano che ha fatto giorno per giorno il suo lavoro, il suo dovere, che ha messo insieme un distaccamento, ne ha fatto una brigata, ha trovato le armi, ha raccolto gli uomini e li ha condotti al fuoco.

L'otto settembre c'era da ricominciare da capo: da fare la guerra ancora e Bulow ci si è messo. Bisognava trovare le armi. Erano state fatte buttare nel fiume e andò a ripescarle. I nemici le cercavano e si cominciò la guerriglia per toglierle loro. Poi si mossero i primi distaccamenti nella pianura stipata di tedeschi: si andò nella « valle » a piantare nel fango del padule la radio, a stabilire una base partigiana che i mitra e gli agguati fecero imprendibile.

Dal primo giorno Bulow fu tra gli organizzatori e i combattenti. Caddero i migliori partigiani ma i distaccamenti s'infittivano e Bulow inquadrava gli uomini, preparava le operazioni, combatteva. Da semplice tenente era diventato un capo: perchè conosceva la sua gente, perchè voleva quello che i suoi uomini volevano.

Quando si passò dalla guerriglia all'azione generale, quando si chiamò ognuno ad impugnare le armi perchè la provincia non diventasse tutta « terra bruciata », il C.L.N. di Ravenna e il Comando V.L. dell'Emilia e Romagna vollero Bulow come comandante della piazza di Ravenna.

Strano Comando di Piazza: nella piazza c'erano tedeschi, carri armati, camion fascisti, e strano comandante! Bulow seppe che gli alleati consigliavano i partigiani di limitarsi al sabotaggio. E allora andò sulla costa, si imbarcò su una paranzella da pescatori, passò al largo della costa tenuta da due eserciti di fronte e andò lui a spiegare agli alleati come stavano le cose.

Così fu deciso che la Brigata schierata prendesse parte all'offensiva che gli alleati preparavano e le furono assegnati come obiettivi Porto Corsini e villaggi vicini. Era il piano di Bulow: minacciare alle spalle le retroguardie tedesche e costringerle a lasciare Ravenna prima che ogni cosa fosse distrutta.

A Porto Corsini puntarono oltre 1000 uomini ed ebbero la vittoria: Ravenna fu liberata e molto grano e molte case furono salve.

Ma non era finita la guerra. Gli uomini della 28^a Brigata chiesero di continuare. E la 28^a e Bulow seguirono a combattere fino alla totale liberazione del martoriato suolo della Patria.

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO CONCESSA « MOTU PROPRIO » AL TENENTE FTR. CPL. BOLDRINI ARRIGO (BULOW):

« Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose e sanguinose azioni di guerriglia. Nell'imminenza dell'offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini e per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate. Successivamente, con arditissima azione, costringeva il nemico ad abbandonare una importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benchè violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria » - Ravenna (Porto Corsini), 15 novembre-7 dicembre 1944.

gli altri ad osservarlo, distruzione del ponte Felisio [Faenza-Solarolo]; 1-7 (distruzione di tutte le linee telefoniche e telefoniche di collegamento col comando tedesco di S. Lucia, asportazione di cartelli indicatori); 26-7 (gettito di chiodi alla periferia della città); 4-5-8 (asportazione delle giunture di 3 cavi telefonici colleganti comandi tedeschi); 21-8 (recupero in casa di un maresciallo dei carabinieri di 2 pistole, 1 moschetto e munizioni); 29-8 (recupero di 2 pistole in casa di un fascista).

FILETTO — 21-8 (attacco ad un autocarro di munizioni: 3 tedeschi uccisi); 8-9 (attacco ad una macchina: feriti 2 tedeschi); 26-3 (esplorazione della zona abitata, bombe a mano e fucilate contro case di fascisti); 20-4 (bombe a mano contro case di ricchi filo-fascisti); 19-8 (ferimento di un fascista); 5-9 (esecuzione di un poliziotto nella sua caserma); 12-9 (esecuzione di una nota spia fascista); 21-8 (taglio dei fili telefonici); 31-8 (macchina tedesca fatta saltare con una mina); 2-9 (asportazione di 1000 metri di filo telefonico); 5-9 (recupero di pallottole da mitra); 22-9 (un Gappista sottrae un moschetto ad alcuni tedeschi che gli hanno invaso la casa); 5-10 (recupero di un fucile e d'una bomba anticarro).

FUSIGNANO — 26-3 (occupazione della caserma dei carabinieri, disarmo del presidio); 30-3 (si ripete l'azione contro la caserma con lo stesso risultato, in frazione Rossetta è attaccato un presidio tedesco che ha un sottufficiale ferito gravemente e lascia in mano dei nostri 1 Smith, 8 moschetti Mauser, 1 cassa di munizioni); 21-4 (GAP e squadre operaie armate attaccano il presidio della Milizia con pieno successo senza perdite, 2 militi feriti, probabilmente altri 2, bombe a mano contro le case di numerosi fascisti); 15-6 (lancio di bombe a mano contro le case dei fascisti); 9-7 (attacco di un autocarro tedesco con armi automatiche, un GAP mentre affigge manifestini è attaccato dai tedeschi ma li mette in fuga con armi automatiche); 29-7 (2 tedeschi di scorta ad una trebbiatrice messi in fuga, recupero di 2 mitra, 1 pistola e capi di vestiario); 20-8 (un GAP sorpreso dai tedeschi ne ferisce a morte uno); 25-8 (disarmo d'una pattuglia tedesca di scorta ad una trebbiatrice, recupero di un mitra, una pistola e un moschetto); 9-9 (disarmo di due tedeschi, recupero di due fucili e una pistola); 13-9 (ferimento di due tedeschi tra cui un tenente); 24-9 (disarmo di un tedesco); 30-9 (disarmo di un milite, che viene obbligato a passare seminudo per il paese); 14-5 (esecuzione di una spia fascista); 10-6 (id.); 23-8 (id.); 2-9 (id.); 10-6 (recupero di q.li 3,50 di tabacco grezzo in casa di un filo-fascista); 16-6 (abbattimento di pali telefonici, lancio di manifestini); 16-6 (inutilizzazione di una trebbiatrice e d'una macchina da imballare); 26-9 (asportazione di 2 biciclette a ricchi fascisti); 5-10 (recupero di un fucile, una pistola e una divisa in casa d'un fascista); 26-8 (un milite si presenta ai nostri col proprio armamento).

LUGO — 31-3 (un Gappista accerchiato in casa da fascisti si apre la strada ad arma bianca); 6-4 (attacco di una pattuglia nemica: un brigadiere della Milizia ucciso, un milite ferito); 21-4 (attacco ad una pattuglia di un milite ucciso); 6-4 (attacco ad un forte nucleo di militi, 2 dei quali restano feriti, senza perdite nostre); 14-6 (assalto ad un deposito tedesco presidiato); 1-7 (attacco ad una pattuglia: un milite ucciso); 5-9 (irru-

zione in città su di un'automobile, ferimento di un fascista); 7-9 (assalto a due militi, uccisione d'una spia); 21-3 (esecuzione di un fascista in pieno giorno; reazione: copri-fuoco dalle 18 alle 6, arresto di vari intellettuali in parte rilasciati dopo essere stati bastonati); 21-4 (esecuzione di un caposquadra della Milizia); 22-4 (id. di una spia); 25-5 (id.); 7-9 (id.); 11-9 (esecuzione di 4 membri d'una famiglia di spie); 20-7 (inutilizzazione di 3 trebbiatrici); 26-8 (incendio di una trebbiatrice); 20-8 (gettito di chiodi col risultato di provocare una collisione tra due macchine tedesche con 3 morti); 31-7 (collocamento di bombe sulla strada di maggior traffico, inutilizzazione di 2 macchine tedesche; reazione: arresto di 7 persone); 12-8 (collocamento di mine lungo la strada, immobilizzate due macchine, un tedesco ferito, altre 2 macchine immobilizzate da chiodi); 13-8 (altre mine sulla strada, danneggiamento di 2 macchine tedesche); 20-7 (recupero di 400 copertoni e 100 camere d'aria); 25-9 (id. di 8 copertoni, 4 camere d'aria, una bicicletta); 30-9 (id. di 4 case di bombe a mano, 2 esplosivi, 3 di munizioni per mitragliatrici); 2-10 (id. di un mitra tedesco); 4-10 (perquisizione in casa di un fascista, sequestro di documenti e divise).

MASSA LOMBARDA — 31-2 (forti GAP attaccano soldati tedeschi, di cui uno resta ucciso, per reazione i nemici fucilano due renitenti); 1-4 (GAP rispondono a questa reazione giustiziando un caposquadra della Milizia); 10-7 (un GAP attaccato da preponderanti forze tedesche si ritira senza perdite); 10-9 (disarmo di 2 tedeschi); 3-9 (id. di un milite); 5-10 (assalto di una macchina tedesca, uccisione di 3 uomini e ferimento di un altro); 19-5 (esecuzione del segretario federale Dal Pozzo; reazione: uccisione di 7 apolitici); 2-4 (danneggiamento d'un'autocisterna); 29-6 (incendio di 2 barche di grano di contadini renitenti agli ordini del Comitato contadini locale; reazione: arresto di un compagno); (taglio dei fili telefonici e sbarramento della strada con pali); 28-7 (incendio d'una trebbiatrice sorvegliata da militi, inutilizzazione di un'altra); 10-8 (vien fatto saltare un deposito di munizioni [500 granate]; reazione: arresto di 7 persone).

MEZZANO — 26-3 (perlustrazioni notturne, attacco di case di fascisti con bombe a mano e armi da fuoco; reazione: copri-fuoco alle 20); 20-4 (GAP rafforzati da squadre operaie e contadine armate danneggiano il fabbricato della Società Eridania, assaltano 4 case di fascisti e interrompono la linea telefonica e telegrafica); 3-8 (mitragliamento di un automezzo tedesco); 23-9 (inutilizzazione di un autocarro tedesco, arresto dell'autocolonna per varie ore); 27-9 (esecuzione di una spia); 10-6 (circa 40 GAP e SAP danneggiano le linee telefoniche e telefoniche; reazione: ordinato un servizio di vigilanza civile, multe ai Comuni di Mezzano, Russi, Alfonsine, S. Alberto); 7-8 (immobilizzazione d'una trebbiatrice); 5-9 (asportazione di un buon tratto della linea telefonica tedesca); 4-10 (un elemento femminile recupera una carica per mitra).

PIANGIPANF — 1-3 (ordigno esplosivo ad una finestra di un fascista, spari contro case di fascisti); 26-3 (pattugliamento dell'abitato); 4-4 (GAP rafforzati da squadre di operai e contadini, incendiano la Casa comunale con tutti i documenti, e asportano due macchine da scrivere, una radio, un fucile da caccia, tamburi); 21-4 (taglio di linee

telefoniche e telegrafiche ad opera di squadre operaie); 14-6 (disarmo della caserma dei carabinieri con complicità di alcuni di essi); 25-6 (rastrellamento e ferimento di un tedesco: 3 compagni uccisi, molti antifascisti arrestati e 10 fucilati a Forlì il 2-7); 3-8 (sbandamento di un autocarro tedesco con bombe, immobilizzazione d'una trebbiatrice); 18-9 (assalto a 2 autocarri tedeschi); 25-9 (recupero di 105 caricatori per moschetto e 25 bombe a mano da una caserma di Ravenna).

RAGONE — 21-4 (incendio di un pagliaro di un fascista ad opera di squadre operaie); 21-8 (attacco a 4 macchine, probabilmente alcuni feriti tedeschi, nessuna perdita nostra); 8-9 (attacco a 2 macchine tedesche, disarmo di 2 tedeschi); 14-9 (sbarramento della strada con tronchi, cozzo di una macchina tedesca e ferimento di 2 uomini a bordo); 3-10 (recupero di 100 colpi per fucile).

RIOLO BAGNI — 29-6 (disarmo di un milite); 1-7 (id. di un tedesco); 5-7 (esecuzione di una spia); 3-7 (taglio di varie linee telefoniche tedesche); 4-3 (asportazione di 3 doppiette e 2 pistole da case di fascisti); 5-8 (assalto ad una pattuglia: 2 tedeschi uccisi); 15-8 (cattura d'una spia e invio di essa al battaglione « Ravenna »); 22-8 (esecuzione di una spia); 28-8 (cattura d'una spia e invio di essa alla 37^a Brigata partigiana); 18-9 (assalto ad un autocarro tedesco sulla strada Riolo-Casola, uccisione di un uomo e ferimento di alcuni militi).

RUSSI — 21-3 (attacco al posto di b'occo del Taglio Cortina senza risultato); 28-3 (ferimento d'una spia fascista); 21-4 (GAP e squadre operaie danneggiano la casa del commissario prefettizio, incendiano l'ufficio anagrafe ed interrompono la ferrovia Ravenna-Russi-Lugo); 23-5 (distruzione della sede del Fascio; reazione: arresto del responsabile politico del nostro P.); 15-6 (incendio del pagliaro di un fascista, bombe contro case di fascisti); 12-8 (ferimento di un tenente della Milizia); 30-8 (disarmo di due tedeschi con recupero di un mitra e una pistola, ferimento di una spia); 3-9 (uccisione di un tedesco che aveva risposto col fuoco all'intimazione di resa; reazione tedesca: 5 cittadini fucilati); 14-9 (due Gappisti, richiasti dei documenti da due tedeschi, ne uccidono uno e feriscono gravemente l'altro, recuperando un fucile); 16-9 (disarmo di un tedesco); 20-9 (id. di un milite); 26-9 (id. di un tedesco); 7-10 (id. di un tedesco); 27-9 (6 Gappisti intimano la resa a 3 tedeschi che accompagnano bestiame ma essi sparano, uno viene ucciso ed un altro ferito e disarmato, distinguendosi nell'azione il Gappista Brodi); 1-7 (esecuzione in pieno giorno del segretario del Fascio); 13-6 (grave danneggiamento del Ponte Vecchio sul Lamone, taglio di pali telefonici e telegrafici per 500 metri sulla strada Ravenna-Russi); 6-8 (sabotaggio della ditta Babini: 4 milioni di danni); 30-8 (taglio d'una linea telefonica tedesca); 22-9 (asportazione di 300 metri di filo telefonico tedesco); 29-9 (recupero di 3 pistole e 30 bombe a mano da un deposito tedesco); 5-10 (id. d'una pistola).

SANTERMO — 1-3 (assalto a case di fascisti); 26-9 (perlustrazione senza resistenza); 27-5 (assalto ad una macchina di fascisti); 15-6 (incendio dei pagliari di un fascista); 3-8 (attacco ad un autocarro: 2 tedeschi dell'equipaggio uccisi); 21-8 (sbandamento di un autocarro tedesco ad opera di mine); 23-8 (disarmo di due tedeschi); 8-9 (uccisione in conflitto di un tedesco, ferimento grave di un altro, recupero di una pistola); 12-9 (uc-



A Roma il 18 Febbraio: è presente la "Revonna" con la sua bandiera portata dal vice Comandante

cisione di due tedeschi); 24-9 (mentre gruppi GAP e SAP stanno disarmando 4 ufficiali fascisti, sono sorpresi da una pattuglia tedesca e perdono due uomini, uno ucciso, l'altro ferito, ferendo però alla loro volta gravemente un tedesco); 25-9 (recupero di tre capi di bestiame da un deposito tedesco, uno macellato e distribuito gratis a famiglie bisognose, gli altri due venduti a favore di famiglie colpite dalla reazione fascista).

VILLANOVA DI BAGNACAVALLLO — 26-3 (distruzione di 2 km. di linee telefoniche, manifestazione di propaganda); 19-4 (esecuzione di un fascista); 21-4 (disarmo di un milite); 16-5 (id.); 3-9 (id. di un tedesco); 4-9 (id. di un milite); 10-8 (id. di 2 sottufficiali fascisti); 18-9 (id. di 2 militi).

VILLE DISUNITE — 1-5 (manifestazione di stampa e affissione di bandiere, dispersione d'una pattuglia nemica); 4-5 (attacco e danneggiamento della casa di un fascista con bombe); 13-6 (disarmo di due tedeschi e di un poliziotto in pieno giorno); 15-6 (assalto ad una macchina tedesca: un colonnello ed un soldato feriti; attacco alle case di vari fascisti con bombe); 25-6 (disarmo di un milite, recupero dell'arma e d'una motocicletta); 27-7 (disarmo di due sottufficiali tedeschi); 8-7 (esecuzione d'una spia fascista); 11-7 (disarmo di un milite); 27-7 (incendio e crollo del ponte della Lama che crolla, e del ponte di S. Marco); 22-7 (disarmo di un ufficiale e di un soldato tedesco); 23-8 (ferimento di un motociclista tedesco); 29-7 (uccisione di un soldato tedesco; reazione: arresto di circa 20 persone, una delle quali uccisa); 5-8 (ferimento di una spia fascista).

CARRAIE — 26-3 (danneggiamento della casa di un fascista); 21-4 (incendio delle case di un agricoltore fascista); 12-9 (disarmo di un sergente dei bersaglieri); 22-9 (recupero in pieno giorno di un mitra e di un'auto tedesca).

CASOLA VALSENIO — 4-7 (danneggiamento d'una trebbiatrice); 26-7 (cattura di due spie, consegnate alla 37ª Brigata); 28-7 (immobilizzazione d'una trebbiatrice); 2-8 (cattura di 4 spie, tra cui un centurione della Milizia, e consegna di esse alla Brigata

« Ravenna »; 30-8 (assalto ad una pattuglia tedesca: diversi feriti); 7-9 (esecuzione di un soldato e di un sottufficiale delle SS tedesche, recupero di un cavallo e due pistole).

CASTEL BOLOGNESE — 1-6 (disarmo di due militi di servizio alla stazione in pieno giorno); 29-6 (disarmo della pattuglia dei militi ferroviari); 16-8 (id. di un milite); 20-8 (assalto ad una macchina tedesca); 10-9 (esecuzione d'una spia).

COCCOLIA — 26-3 (attacco con bombe al mulino di un fascista); 21-4 (incendio della casa di un fascista); 3-5 (danneggiamento di case di fascisti); 15-6 (occupazione e disarmo della caserma dei carabinieri); 20-8 (un GAP assalito da una pattuglia tedesca si ritira senza perdite); 23-8 (bombe collocate sulla via Ravennana arrestano per 5 ore un'autocolonna tedesca); 2-9 (id.).

GHIBULLO — 16-2 (assalto con bombe e danneggiamento della caserma dei carabinieri); 24-4 (incendio di cataste di legna di un fornajo fascista, interruzione della linea telefonica Ravenna-Forlì); 11-5 (assalto alla casa di un fascista che resta ferito gravemente); 13-6 (distruzione di 4 baracche della Todt); 18-8 (recupero di ordigni esplosivi tedeschi); 22-8 (asportazione di kg. 10 di esplosivi e di 3 granate da un autocarro tedesco).

GIOVECCA — 21-4 (assalto alla Casa del Fascio e distruzione di tutti i documenti, interruzione delle linee telefoniche); 15-6 (gravi danni alle linee telefoniche); 9-8 (disarmo di un tedesco); 22-9 (un elemento femminile SAP recupera il suo mobilio sequestrato dai militi).

PORTO CORSINI — 26-8 (danneggiamento delle linee telefoniche); 21-4 (id., assalto a case di fascisti ed a una pattuglia di militi); 15-6 (interruzione di linee telefoniche, vano assalto ad un reparto nemico di sorveglianza); 23-6 (colpo di recupero in casa di un fascista); 26-7 (taglio ed asportazione della linea telefonica collegante batterie tedesche); 14-8 (taglio di un cavo telefonico).

RONCALCECI — 26-3 (incendio di pagliai di un fascista assalto alla sua casa);

30-3 (ferimento di una spia fascista); 21-4 (GAP e squadre operaie armate incendiano la Delegazione comunale e asportano una macchina da scrivere); 24-8 (asportazione di una cassa di mine da un autocarro tedesco).

S. BARTOLO — 29-2 (assalto con bombe e moschetteria alla casa del segretario del P.F.R.); 26-3 (GAP e squadre operaie armate attaccano una pattuglia: un tedesco ucciso ed uno ferito, nessuna perdita nostra); 31-3 (GAP e squadre operaie e contadine armate incendiano pagliai e case di fascisti); 14-4 (GAP e squadre di operai armati interrompono le linee telefoniche dell'aeroporto « Novelli » e incendiano 1000 q.li di fieno del comando tedesco); 9-6 (assalto ad autotrasporti di militi recantisi a S. Stefano per azioni di rappresaglia: 2 militi uccisi, 4 feriti, un nostro ferito leggerissimo); 8-7 (danneggiamento d'una trebbiatrice; reazione: arresto ed uccisione del compagno Missiroli di Santo Stefano).

SAN MARCO — Dicembre 1943 (bombe a mano contro la Casa del Fascio [alla Chiusa]); 20-4-1944 (assalto e danneggiamenti alla casa di un noto fascista ad opera di squadre operaie); 25-5 (assalto con bombe a mano e danneggiamenti alle case di fascisti); 27-6 (disarmo di un fascista [alla Chiusa]); 30-6 (id. di un milite).

S. MARIA IN FABRIAGO — 20-4 (GAP e squadre operaie armate interrompono le linee telegrafiche e telefoniche ed asportano varie centinaia di metri di filo); 9-6 (disarmo della caserma dei carabinieri, recupero di 3 revolver, 1 pistola, 2 moschetti con munizioni); 10-8 (assalto ad una pattuglia tedesca: un morto e due feriti gravi; reazione: fucilazione di 9 civili); 7-9 (disarmo di 5 tedeschi con recupero di 3 moschetti e 2 pistole); 11-9 (disarmo di 2 tedeschi ed un sergente italiano, recupero di 2 fucili e vari oggetti di equipaggiamento); settembre (il Gappista Giulio colto in un'imboscata tedesca e ferito gravemente si uccide per non cadere in mano nemica).

S. PANCAZIO — Dicembre 1943 (bombe a mano contro la Casa del Fascio); 26-3 (assalto alla casa del rappresentante del P.F.R. [ex-nodestà]); 21-4 (assalto alle case di due fascisti, mezz'ora di combattimento); 25-6 (danneggiamento del ponte sul Montone sulla strada Russi-Ghibullo).

S. PIETRO IN VINCOLI — 14-4 (assalto a case di fascisti con bombe a mano); 29-7 (incendio d'una trebbiatrice); 2-7 (assalto d'una vettura: 2 tedeschi feriti).

S. PIETRO IN TRENTO — 26-3 (assalto con bombe alla casa del segretario del P. F. R.); 20-4 (assalto alla casa di un fascista che resta ferito); 2-7 (esecuzione di un fascista); 21-8 (asportazione di filo telefonico e tabelle indicatrici tedesche); 24-8 (fallito tentativo di far saltare il ponte in località Barisano); 27-8 (uccisione di un tedesco, recupero di una pistola).

S. STEFANO — 29-2 (bombe contro la casa di un carabiniere al servizio del nemico); 26-3 (GAP e squadre operaie armate assaltano con bombe e armi da fuoco case di fascisti, danneggiano linee telefoniche e asportano 1000 metri di filo); 31-3 (GAP e squadre operaie armate incendiano pagliai e case di fascisti); 14-4 (id. distruggono baracche della Todt; reazione: i tedeschi mandano di guardia i civili di S. Bartolo, S. Stefano Carraie); 9-6 (esecuzione in pieno giorno del segretario del P.F.R.).

SAVARNA — 20-4 (squadre operaie, incendiano case di fascisti); 2-8 (disarmo dei militi di guardia alla trebbiatrice); 19-9 (assalto ad una vettura tedesca: tutti gli uomini colpiti); 22-9 (disarmo di un tedesco, recupero di un fucile e d'una bicicletta).

SOLAROLO — 16-6 (esecuzione di un maresciallo della Milizia); 2-9 (assalto ad una macchina tedesca: 3 uccisi; reazione tedesca: 9 ostaggi impiccati); 4-10 (disarmo di un milite).

VILLANOVA — 3-8 (incendio di un autocarro tedesco); 8-9 (disarmo di un ufficiale fascista); 9-9 (esecuzione di un milite, recupero di un mitra e di una pistola); 21-8 (asportazione di filo telefonico tedesco); 24-8 (cancellazione di scritte fasciste dalla Casa del Fascio, bombe a mano nelle case di due fascisti, si rivolta una tabella indicatrice arrestando per varie ore un'autocolonna); 26-9 (disarmo di un milite).

VOLTANA — 29-2 (ordigno esplosivo alla Casa del Fascio); 8-3 (esecuzione del commissario del P.F.R., ferimento di altri 3 fascisti, esecuzione di un fascista); 15-6 (taglio delle linee telefoniche e telegrafiche); 29-6 (recupero di vettovaglie dalla casa di un fascista); 8-8 (esecuzione di un fascista); 14-9 (uccisione di un tedesco, recupero di un moschetto).

BAGNARA — 25-8 (danneggiamento di un'auto tedesca con bombe sulla strada).

BARBIANO — 27-7 (danneggiamento di autocarri tedeschi con chiodi).

BEBRICETTO — 30-9 (recupero da un deposito tedesco di un fucile mitragliatore con 2000 colpi, 9 fucili, 6 casse di bombe a mano, una pistola); 27-9 (id. di 2 fucili).

BIZZUNO — 14-7 (incendio del pagliaio di un agricoltore non ottemperante all'ordine di non fare il barco).

CAMERLONE — 20-4 (GAP con squadre operaie e contadine interrompono la ferrovia Ravenna-Ferrara e le linee telefoniche); 11-5 (grave danneggiamento della ferrovia Ravenna-Ferrara).

CAMPANO — 29-2 (bombe a mano contro la casa del segretario del P.F.R., incendio del pagliaio d'una spia); 26-3 (incendio e distruzione d'una baracca della Todt e della casa colonica di un fascista); 15-6 (attacco di un autotrasporto, recupero di 2 casse di munizioni).

CANUZZO — 9-7 (incendio d'una trebbiatrice); 29-2 (recupero di 2 moschetti da un accantonamento tedesco).

CASERME — 29-2 (bombe contro il locale di riunione dei fascisti, intimazione di desistere da ogni attività politica).

CASTIGLIONE DI RAVENNA — 11-6 (occupazione ed incendio della Delegazione comunale, asportazione di carte d'identità e timbri); 15-6 (è fatta esplodere e distrutta la cabina usata dai tedeschi per il caricamento di batterie elettriche); 12-7 (gettito di chiodi con gravi danni alle macchine tedesche).

CHIUSA DI COTIGNOLA — 15-6 (assalto ad una pattuglia nemica, ferimento grave del comandante).

CONVENTELLE — 26-3 (attacco con bombe a mano di un cinematografo dove la Milizia si accingeva a fare una retata di frequentatori).

CORTINA DI RUSSI — 21-4 (interruzione delle linee telefoniche ad opera di squadre operaie armate); 5-7 (assalto ad un autotrasporto: 3 tedeschi colpiti).

COTIGNOLA — 26-8 (gettito di chiodi, immobilizzazione di 2 auto tedesche); 11-9 (disarmo di un milite).

DUE PONTI — 5-10 (recupero di un fucile da caccia, una pistola, un coltello dalla casa di un fascista).

ERBOSA — Assalto alle case di 5 fascisti con bombe a mano.

GAMBELLARA — 24-5 (assalto alla casa del segretario del Fascio: un suo familiare ferito, gravi danni alla casa, bestiame ucciso); 27-9 (asportazione di 2 fucili tedeschi, tabelle indicatrici, filo telefonico).

GRANAROLO — 1-10 (disarmo di un milite).

LONGASTRINO — 13-6 (disarmo del presidio nemico con la complicità dei carabinieri); 5-9 (disarmo dei 40 militi di presidio, recupero di 2 fucili mitragliatori, 34 fucili, 4 doppiette, 65 coperte da campo ed equipaggiamento vario).

MADONNA DELL'ALBERO — 16-9 (disarmo di un bersagliere).

MADONNA DEL BOSCO — 15-6 (disarmo del posto di blocco: un milite ucciso).

MAIANO — 19-8 (esecuzione di un agente provocatore fascista).

MANDRIOLE — 14-6 (disarmo di un posto di blocco in pieno giorno); 7-7 (danneggiamento d'una trebbiatrice).

MARRADI — Assalto al comando tedesco in una villa di Bulbena, uccisione di un tedesco, recupero di un mitra, di un binocolo e di documenti personali.

MASSA ERBOSA — 12-7 (danneggiamento di 2 trebbiatrici).

MASSA FORESE — 26-3 (danneggiamento della casa dell'incaricato del P.F.R. ad opera di GAP e di squadre operaie armate); 16-6 (taglio di 7 pali telegrafici, assalto alle case di 5 fascisti con bombe a mano).



Incontro tra madre e figlio a Ravenna liberata

MENSA — 5-6 (incendio della casa di una spia fascista).

MODIGLIANA — 29-7 (incendio di una trebbiatrice).

PEZZOLO — 21-4 (assalto e danneggiamento di case di fascisti con bombe a mano).

PIEVE DI CESATO — 15-6 (assalto e danneggiamento di case di fascisti con bombe a mano).

PISIGNANO — 13-7 (esecuzione d'una spia colpevole dell'arresto di un patriota fucilato dai tedeschi).

PO, DI PRIMARO — 6-6 (disarmo in pieno giorno del posto di blocco nemico, recupero di un mitra e 3 fucili con relative munizioni).

PORTO FUORI — 29-2 (asportazione di 1000 metri di filo di rame dal deposito militare).

PRADA DI RUSSI — 14-3 (assalto di case di fascisti con bombe a mano); 15-6 (assalto ad una macchina di fascisti con bombe).

S. BERNARDINO DI LUGO — 6-3 (incendio e distruzione della macchina di un fascista); 9-6 (disarmo della caserma dei carabinieri con recupero di 4 moschetti, 2 revolver, copiose munizioni, una radio); 27-9 (disarmo di un milite del Ponte).

S. MICHELE — 20-4 (danneggiamento della ferrovia Ravenna-Faenza); 1-5 (id., esecuzione di 2 militi ferroviari con recupero di 2 moschetti e 2 pistole; reazione: l'indomani grosse formazioni fasciste operano perquisizioni in un paese vicino senza risultato); 5-7 (attacco di un'autocolonna tedesca: 1 camion distrutto, 3 soldati feriti, 2 probabilmente morti).

S. PIERINO — 15-6 (incendio di un cinematografo di proprietà fascista per prevenire un rastrellamento); 10-7 (danneggiamento grave di linee telefoniche).

S. PIETRO IN VINCOLI — 29-7 (incendio di una trebbiatrice).

S. ZACCARIA - 4-1 (arresto di 3 compagni); 26-3 (assalto e danneggiamento della casa di un fascista); 15-6 (incendio dei pagliai di 2 fascisti); 2-9 (cattura di un compagno impiccato dai tedeschi davanti alla porta della sua casa perchè trovato in possesso di armi tedesche).

SAVIO — 15-6 (interruzione della ferrovia Ravenna-Rimini); 29-7 (si fanno saltare 2 motori elettrici tedeschi; reazione: 8 arresti); 20-8 (assalto ad un'autobotte tedesca messa fuori uso: un ufficiale ucciso, 2 soldati feriti gravemente).

VILLA ERBOSA — 26-3 (danneggiamento di linee telefoniche, asportazione di 500 metri di filo, centrate con bombe a mano alcune case di fascisti).

VILLE DEL RAVENNATE — Recupero di 2 caricatori da mitra ed altre munizioni, di circa 1000 metri di filo telefonico; 20-9 (asportazione di una pistola, carica per mitra e munizioni varie da un autocarro tedesco); 23-9 (recupero di un mortaio da 45, di varie munizioni); 4-10 (asportazione di una pistola da un autocarro tedesco); 5-10 (recupero di munizioni tedesche).

AZIONI DEL DISTACCAMENTO "TERZO LORI"

PRESIDIO N. 1 — 7-8-1944 (attacco di un'autocolonna tedesca sulla via Ravenna-Alfonsine, forte reazione nemica con nessuna perdita nostra); 9-8 (assalto sulla via Ravenna-Alfonsine di un autocarro tedesco che è immobilizzato e i tre uomini d'equipaggio uccisi); 26-8 (assalto sulla statale n. 16

di una grossa autocolonna: 9 tedeschi uccisi, 15 feriti, un ferito partigiano; reazione: l'indomani mattina mattina fucilati sul posto 9 ostaggi).

PRESIDIO N. 2 — 4-8 (distruzione di una trebbiatrice per intrazione al divieto di trebbiare); 7-8 (a Casal Borsetti, assalto ad una pattuglia: 3 tedeschi uccisi, nessuna perdita partigiana); 16-8 (assalto d'una colonna nemica sulla via n. 16: un automezzo distrutto e 3 carrette immobilizzate, presumibilmente 8 tedeschi tra morti e feriti); 1-9 (cattura ed esecuzione di 2 militi, recupero di 3 fusti di benzina).

SENZA INDICAZIONE DI PRESIDIO — 16-9 (assalto di un'autocolonna sulla via n. 16: un autocarro distrutto, alcuni tedeschi uccisi o feriti); 10-9 (sbandamento di 2 automezzi, arresto di tutta la colonna per varie ore, forse 6 tedeschi uccisi o feriti); 12-9 (grave danneggiamento di un autocarro e di una motocicletta, presumibilmente molti tedeschi morti o feriti, assalto sulla via n. 16 di 2 macchine di ufficiali tedeschi, alcuni dei quali uccisi); 24-6 (sulla strada n. 16 assalto a 2 macchine di ufficiali superiori tedeschi, verosimilmente tutti uccisi, le macchine distrutte, un partigiano ferito leggermente); 29-9 (danneggiamento del ponte sul Lamone [strada Ravenna-S. Alberto], la squadra è poi attaccata da una forte pattuglia tedesca ma la mette in fuga; reazione: 1-10 i tedeschi impiccano 2 civili sconosciuti presso il ponte); 5-10 (recupero di 6 mine anticarro e cattura di 5 soldati della flottiglia Mas, 6 moschetti e 36 colpi, 25 bombe a mano, 500 colpi da mitra; le squadre operanti sono attaccate da una pattuglia fascista, ma questa è a sua volta catturata da una pattuglia partigiana).

RICONOSCIMENTI ALLEATI

Elogio del Comandante la P.P.A. Special Forces C.N.F.:

« Possiamo affermare in tutta verità che senza l'eccellente cooperazione che in ogni momento abbiamo ricevuto dai comandanti e dai patrioti e l'altissimo senso di coraggio e di devozione al dovere mostrato senza posa ad ogni chiamata, il nostro lavoro su questo settore sarebbe stato difficilissimo se non impossibile ». (18 dicembre 1944).

Discorso del Comandante in capo dell'VIII Armata gen. MAC CREARY, all'atto della consegna della medaglia d'oro al Comandante della Divisione Ravenna.

« Gli alleati e l'Italia intera seguono da vicino il movimento partigiano il quale con lo stesso spirito dei Garibaldini del secolo scorso combatte per la liberazione del paese dallo stesso nemico.

Il Governo italiano, su mia proposta, ha concesso la più alta ricompensa militare al comandante Bulow, intendendo con questo gesto premiare non soltanto il vostro capo, ma anche i partigiani della Romagna, che hanno dimostrato il loro valore di soldati coraggiosi con l'VIII Armata. Non è senza significato che questo avvenimento abbia luogo in quella Ravenna così strettamente legata al nome di Garibaldi, protettore della libertà, e alla presenza di soldati alleati ed italiani, in compagnia dei quali state continuando nella lotta per la liberazione del vostro paese ». (6 febbraio 1945).



I PATRIOTI DELLA "MODENA"

L'Appennino modenese è stato sempre una spina nel cuore del Maresciallo Kesserling; due importantissime strade nazionali, n. 12 e n. 62, lo attraversano, congiungendo la Valle padana alla Toscana, nei pressi del Cerreto e dell'Abetone.

Quando il fronte era a Cassino e le ferrovie venivano quotidianamente bombardate, buona parte dell'immenso traffico necessario per alimentare il fronte lontano passava in processione per quelle due strade, fra montagne impervie e boschive, abitate da uomini tutti d'un pezzo, che hanno idee precise sul bene e sul male, gelosissimi della dignità umana: un terribile ideale, da ogni punto di vista, per i Partigiani.

Con l'offensiva dell'anno scorso l'Appennino modenese si trovò quasi di colpo a ridosso del fronte, assumendo una grandissima importanza strategica nel sistema delle retrovie nemiche.

Su questi monti gli sbandati dell'armata cercarono il primo rifugio. Circa 2.000 uomini in pochi giorni si

stavano trasformando in autentici Partigiani, quando i Tedeschi iniziarono un grande rastrellamento. La manovra di sganciamento riuscì per l'eroismo della retroguardia, che ritardò l'avanzata tedesca di alcuni giorni. Circondati, gli uomini della retroguardia si aprirono un varco con un assalto con bombe a mano e mitra, infliggendo gravi perdite ai Tedeschi. Il bilancio di questo primo fatto d'armi rispecchia un rapporto di valori militari che rimarrà anche in seguito pressoché costante: 46 morti tedeschi, 7 morti partigiani, 2 feriti catturati e massacrati nelle barelle. Il paese di Cavaleggio bruciato per rappresaglia.

Così su quella terra i Tedeschi alzarono le prime forche, sperando di ridurre quegli Italiani alla soggezione col terrore. Ma l'abbondante sangue innocente versato, le abitazioni distrutte, i beni depredati, strinsero sempre più la popolazione alla protesta armata dei Partigiani modenesi.

Nel novembre i partigiani iniziarono la lotta sui monti con attacchi continui sulle strade nazionali, che pro-

vocarono gravi perdite al nemico, costretto a vivere in perpetuo allarme, e fruttarono notevole bottino di armi e di munizioni.

ARMANDO, il comandante della divisione, così ci ha raccontato gli inizi della guerra partigiana nei suoi paesi.

« Dopo l'armistizio, una buona parte delle truppe stanziate nel modenese se ne tornò a casa; in quel periodo noi non avemmo altro da fare che raccogliere le armi lasciate da questi. In seguito fui incaricato dal C.L.N. di Modena di riunire dei giovani. Incominciammo in pochissimi, gente compromessa in città; alla fine di novembre eravamo una trentina, e passammo a compimento qualche azione. Nell'inverno '43-44 arrivammo ad una forza di 700 uomini.

I Tedeschi, preoccupati, danno inizio al rastrellamento. Nel gennaio, presso Montefranco, 1000 Nazifascisti contro i Partigiani diedero la battaglia che ci è pervenuta, e i nostri polani, resistono per ben quattro ore dal Monte della Croce, infliggendo



Bulow e i suoi uomini sfilano per le vie di Ravenna liberata

perdite al nemico e sganciandosi incolumi».

Con la buona stagione aumenta l'attività dei Partigiani; specialmente gli attacchi sulle strade sono frequentissimi e disastrosi per il nemico. Ai primi di marzo, presso Lame di Mocogno, tre torpedoni di Fascisti vengono assaliti: 45 i morti e gran numero di feriti.

Il comando nemico decide nel mese di marzo un altro grande rastrellamento: tremila uomini con mortai e artiglieria marciano sui partigiani. «L'azione durò due giorni e una notte, incontrando vivacissima resistenza da parte dei Partigiani e della popolazione locale, che causarono al nemico 300 morti, e molti feriti. I Nazifascisti sfogarono la loro rabbia sull'inerte popolazione delle donne e dei bambini, che furono orribilmente massacrati in numero di 173. Case bruciate 149».

A questi succedono altri grandi scontri, la lotta si fa sempre più serrata, ma la tattica partigiana infligge gravissime perdite al nemico, contro lievissime proprie. Per esempio, a Monterotondo, nello stesso mese, i partigiani furono attaccati da 400 Nazifascisti: 140 nemici uccisi, 2 morti partigiani. In località Genè Sologno i partigiani furono attaccati da un forte contingente di Tedeschi, che respinti si asserragliarono nelle case del paese. I partigiani assalirono ed espugnarono le case una per una, dando al nemico una severa lezione che gli costò 110 morti e molti feriti. Partigiani morti 4, feriti 5; grosso bottino di armi.

In località Pieve di Trebbio, combattimento contro 500 nazifascisti, sostenuto da 120 partigiani. Sei ore di lotta accanita con 83 nemici uccisi. Perdite partigiane 22.

Il nemico è costretto ad impiegare sempre un gran numero di uomini e di mezzi contro gli esigui reparti partigiani, che manovrano mobilissimi. In questa caccia all'uomo è proprio la selvaggina quella che assesta memorabili colpi al goffo cacciatore. A Semellano 300 Fascisti repubblicani contro 25 Partigiani lasciarono 32 morti senza perdite dei nostri. A Monte Penna (Pavullo) i Nazifascisti, nel mese di aprile, attaccano «con l'ausilio di autobline, mitragliatrici da 20 m/m e mitragliamento aereo. Benché i nemici fossero diverse centinaia ed i Partigiani solo 120, la battaglia dura 12 ore, e si conclude con la ritirata dei nemici, che lasciano sul terreno dai 25 ai 30 morti e feriti; i partigiani solo un ferito leggiero».

«Sulla strada Quara-Toano-Villa Minozzo, un attacco con bombe a mano contro tre autocorriere causava la

morte di 110 Fascisti incaricati di un rastrellamento contro i Partigiani.

Nel mese di maggio si giunse all'occupazione della cittadina di Fanano, primo esempio nella zona di amministrazione partigiana. Mentre gli Alleati iniziavano l'offensiva che doveva condurli fino alla linea dei Goti, i Partigiani, riforniti per aereo di armi ed esplosivi, iniziavano una serie di operazioni in grande stile. Dodici importantissimi ponti vennero fatti saltare contemporaneamente, mentre grossi scontri, avvenivano a Gazzano, Bebbio, Fontelanuccia, Civago, a preparazione della straordinaria impresa di Montefiorino.

Conclusasi l'impresa di Montefiorino con una grande operazione di rastrellamento, nei primi giorni del mese d'agosto «la propaganda nazifascista cerca di trasformare a parole la ritirata di Montefiorino in una completa distruzione di tutti i Partigiani, annunciando per radio e sui giornali l'uccisione di 3000 sbandati e la fine del «banditismo» nella provincia di Modena, nonché gravi e feroci rappresaglie contro la popolazione civile della zona d'occupazione partigiana. Furono distrutte con il cannone e con incendi le seguenti località: Montefiorino; Piantelagotti, Villa Minozzo, Gombolo, ed altri villaggi e gruppi di case isolate. I Partigiani, dettero ordine dal comando di divisione, due giorni dopo lo sganciamento, partirono all'attacco, per dimostrare di fatto al nemico che ancora esistevano ed erano forti. Così in un solo giorno erano distrutti su varie linee di comunicazione nemiche ben 28 automezzi, con grande recupero di armi e materiale, ed infliggendosi al nemico dure perdite e molti feriti.

A Ospitaletto, due formazioni partigiane attaccavano un'autocolonna di Fascisti mettendoli in fuga. Sopraggiunto un rinforzo tedesco, fu attaccato anch'esso con bombe a mano e mitra. I Tedeschi in fuga furono inseguiti per 4 km., lasciando 34 morti. Furono catturati ai nemici un mitragliatore tedesco e due mitragliatrici italiane tipo Breda, con grande quantità di munizioni. Il giorno dopo forze reorganizzate tedesche, appoggiate da 5 carri armati, venivano sulla zona ad effettuare un rastrellamento. Dopo breve resistenza i Partigiani erano costretti ad uno sganciamento piuttosto affrettato, non avendo armi per controbattere i panzer. Nessuna perdita partigiana. Le solite rappresaglie tedesche sulla popolazione civile: 9 civili impiccati e le case bruciate.

Altri scontri importanti, per tacere le altre azioni di minor rilievo, avvennero pochi giorni dopo a Poianello, do-

ve i nostri reparti furono circondati da truppe, carri armati e autobline. Dopo cinque ore di fuoco, i Partigiani riescono a sganciarsi, lasciando sul luogo due loro morti e ben 18 morti e 30 feriti nemici; e a Pezzano (200 Patrioti contro 280 Tedeschi) 16 morti e 8 feriti tedeschi, e 7 feriti partigiani.

Il 29 settembre due brigate di Patrioti passarono le linee ricongiungendosi con gli Alleati. Così Armando ci ha raccontato il passaggio:

«Nella manovra di sganciamento ci trovammo nella terra di nessuno. Camminammo un giorno per poter trovare alloggio, occupammo un paese: Pianaccio; di lì andammo a Monte Acuto. Poiché il giorno prima c'erano stati i Tedeschi, noi ci mettemmo nella possibilità di evitare brutte sorprese da parte loro. Entrammo a Castelluccio, dove ponemmo la base del nostro comando. Formammo pattuglie di 50-60 uomini con postazioni davanti a Castelluccio; di qui incominciammo nuovamente i nostri attacchi contro i Tedeschi che si trovavano sul basso Reno. I nostri attacchi durarono 5 o 6 giorni, finché riuscimmo a spingere i nemici dalla parte opposta, e così potemmo passare di qua; quasi il 60% era senza scarpe e senza pantaloni. La nostra situazione era critica.

— Perché era diventata critica?
— Perché avevamo perduto le nostre basi, a causa dei continui combattimenti.

— Vi eravate trovati altre volte in queste condizioni?

— Sì, altre volte, quando rimanemmo isolati dopo il combattimento; ma non proprio così miseramente.

Incominciammo a formare una linea di resistenza e ci preparammo per attaccare, avanti che gli Alleati arrivassero. Prendemmo Lizzano a Belvedere, Vidiciatico, Gabba, Gaggio Montano (Bologna). Ci spingemmo verso sinistra, tenendo il fronte solo con le nostre forze partigiane per una quindicina di giorni.

— Per il rifornimento di munizioni come facevate?

— Appena sulla linea, ci interessammo di venire a contatto con gli Alleati, ch'erano ad una distanza di 35 chilometri da noi, ed a mezzo di cavalli e muli ci rifornimmo.

— Avete ricevuto rifornimenti per mezzo di lanci?

— Sì, una volta, ma il 90% del materiale andò perduto perché il lancio fu effettuato da troppa altezza. Venimmo riforniti di materiale ed armi dagli Alleati, ma viveri quasi niente. Ciò rendeva la nostra situazione alquanto difficile, trovandoci noi in



Armando (il primo a sinistra seduto) con i quadri dirigenti della Divisione "Modena"

una zona povera e molto provata da spoliazioni tedesche.

Con grandi sacrifici riuscimmo a tenere la linea fino all'arrivo degli Alleati.

— Voi non avete mai lasciato le armi?

— Mai, siamo stati per un periodo di 5 mesi in linea, poi chiedemmo un po' di riposo. Ce lo concessero: lo abbiamo trascorso a Pe...

Le brigate ricongiuntesi con gli Alleati vennero subito reimpiagate, rimanendo al fronte ininterrottamente per cinque mesi, senza un giorno di riposo.

Le altre brigate continuarono la dura lotta in mezzo allo schieramento nemico, citate quasi ogni giorno dal bollettino della resistenza.

Ne vogliamo ricordare uno, di questi bollettini, che ci dà la misura dell'audacia e dello straordinario spirito d'avventure degli uomini del modenese.

Il bollettino n. 293 del fronte della resistenza, del 1-2-1945:

«Un gruppo di Patrioti di Modena ha catturato il 1. gennaio un carro armato tedesco tipo n. 6, insieme con il suo equipaggio. Durante la notte i Patrioti si sono serviti del carro armato per entrare in città e cannoneggiare la caserma Galuppi, l'Accademia Militare, e il palazzo del Littorio».

Un cenno particolare meritano anche le operazioni, svoltesi il giorno 24 novembre e seguenti, per la presa del monte Belvedere. Lo stralciamo dalla relazione di ARMANDO.

L'azione s'inquadrava in un'avanzata delle forze americane, comandate dal colonnello Mackai, e in collegamento tattico con esse. Infatti tre distaccamenti partigiani di 60 uomini ciascuno furono forniti alle tre batterie americane entrate in azione. A protezione della colonna operante sotto gli ordini di Armando, un'altra colonna, agli ordini del vice-comandante della divisione, andò il mattino del 24 novembre a costituire uno schieramento difensivo sul fianco sinistro delle forze operanti, occupando e sistemando a difesa alcuni capisaldi, e spingendo più oltre delle pattuglie. Una di queste, scontratasi con una pattuglia tedesca, la catturava. Intanto la colonna operante di sinistra, formata da tre compagnie americane rinforzata ciascuna da uno dei gruppi di 60 Partigiani, avanzava, e nonostante la forte reazione dell'artiglieria tedesca, avanzava oltre la Querciola, attestandosi alla Corona e presso la vetta del monte Belvedere. In quest'azione rimanevano feriti, dei nostri, il comandante di battaglione Guido, il comandante di formazione Bravo, e 6 uomini. La colon-

na di destra di cui facevano parte la formazione «Falconi» al comando di Tommaso e la «Matteotti» al comando di Primo, raggiungeva quasi la vetta del Belvedere.

Nei giorni successivi si delineò il contrattacco tedesco; ma i Partigiani tennero saldamente le loro posizioni, nonostante il disguido dei viveri, meritandosi gli elogi del colonnello Mackai. Specialmente il 28 i Tedeschi attaccavano in forze in direzione di Corona con carri armati, mortai, e cannoni. Sette Partigiani e 3 Americani sono accerchiati in una casa di Corona: uno solo di essi riuscì a rientrare nelle linee, degli altri 6 s'ignora la sorte. Un altro gruppo, comandato dal capo-squadra Tom, poteva invece riportare in linea tutti i suoi componenti, sebbene feriti, ad eccezione di uno, rimasto sotto le macerie. Otto uomini della Marinelli II^a, anch'essi circondati, resistettero finché l'intervento d'un carro armato americano permise loro d'aprirsi il varco. In un altro punto, 5 uomini della Matteotti andarono sotto il fuoco dei mortai nemici a recuperare il cadavere d'un Americano. Complessivamente, nella giornata, una ventina di feriti, oltre i sette dispersi; più una quindicina di feriti leggieri nei giorni precedenti; ma avevano catturato oltre una trentina di Tedeschi.

LA BATTAGLIA DI MONTE FIORINO

Gli effettivi della divisione Modena erano saliti, nel giugno 1944, a circa 500 uomini armati e 300 disarmati.

Data l'affluenza continua di giovani della pianura e da tutte le parti della provincia e della regione, desiderosi di combattere il nemico nazi-fascista, non era più possibile, volendo organizzare, inquadrare e armare queste nuove forze, continuare nella solita lotta partigiana degli spostamenti giornalieri, che permettevano di sorprendere il nemico e di infliggergli duri colpi; occorreva controllare stabilmente un territorio adeguato, che si prestasse anche alla ricezione di rifornimenti aerei degli Alleati, con i quali il Comando di divisione era negli ultimi tempi collegato per radio. Così il Comando decise di

occupare e tenere stabilmente un vasto territorio, trasformando la guerra di corsa, fatta fino allora, in una guerra di posizione.

Queste le esigenze organizzative. Militarmente era intenzione e speranza dei partigiani di creare una vasta zona libera, subito dietro la linea di difesa tedesca, chiamata « gotica », per aiutare gli Alleati ad aprirsi un varco quando l'avessero assalita. Inoltre detta zona, in un punto strategicamente adatto, tra la montagna e la pianura, poteva benissimo al momento opportuno diventare un ottimo trampolino di lancio per un'insurrezione popolare armata di tutta la provincia, che avrebbe enormemente favorito ed accelerato la avanzata alleata, insomma, un punto

neuralgico così lungamente conteso come ora è la zona pedemontana emiliana-romagnola.

Purtroppo l'entusiasmo partigiano dovette spesso contare soltanto su se stesso per armare, nutrire e far combattere gli uomini, dar loro armi, cibo e vestiario; l'aiuto alleato fu scarso e inadeguato; e quando dopo un mese e mezzo di occupazione tenuta sempre a denti stretti, respingendo decisi attacchi nemici, i Tedeschi attaccarono con ben tre divisioni, reparti corazzati ed artiglieria, con le ultime munizioni finivano le ultime speranze partigiane d'offrire alla Patria una provincia liberata dagli Italiani.

I bagliori dei paesi arsi dalla feroce rappresaglia nemica illuminavano i sentieri della montagna ed i boschi, in mezzo a cui si sganciavano i reparti partigiani per riprendere l'antica lotta di corsa.

In questo tempo le forze partigiane arrivavano a n. 6.000 uomini armati della divisione modenese, più 2.000 uomini armati della divisione reggina, con cui si agiva in istretta collaborazione e con la quale si era formato un unico blocco compatto, sia per la occupazione del territorio, sia per il comando.

L'afflusso era così importante, tale l'accorrere delle giovani reclute che si parlava — e senza ironia — del « Distretto di Montefiorino ».

Ecco i limiti del territorio occupato e tenuto dai partigiani al 29-7-1944: Passo delle Forbici - Ligonchio - riva destra del fiume Secchia - Pelinia - Sandonnino - Carpineti - Baise - Roselia - Pigneto - Pompeano - Brandola Camignano - Monte Aucugno - Monte Gantiere - Passo Cento Croci - Alpesigola - Sasso Tignoso - Alpe S. Pellegrino - S. Pellegrino - la sede del Comando è a Montefiorino.

La località era stata scelta con criterio opportuno: Montefiorino controlla due strade statali, ed è nodo d'importanza capitale per il traffico nazista. I nemici lo sapevano, ed i 60 uomini del loro presidio nella vecchia rocca di Montefiorino resistettero accanitamente agli attacchi. Solo dopo cinque giorni di aspra lotta si arresero per sete.

L'opera di organizzazione divenne febbrile; si sistemarono a difesa le posizioni, s'istituì un auto-parco divisionale con officina e tecnici, ricco di materiale catturato ai Tedeschi, un ospedale con varie infermerie e una sala operatoria, un convalescenziario ed un



È stato dato l'ordine di partenza a una pattuglia d'avanguardia



«Armando» fraternizza con gli alleati

I PARTIGIANI DELLA "MODENA" DOPO L'AZIONE DI MONTE SPIGOLINO

campo di aviazione per lanci e atterraggi.

I Tedeschi erano allarmatissimi: una fortezza dietro le loro linee metteva in pericolo tutto lo schieramento. E allora si ridussero a quel passo, che, a chi li conosce, dimostra quanto grandi fossero le loro preoccupazioni: proposero una tregua.

Ecco il documento nella sua redazione originale.

Generale MESSERLE tramite Maggiore LAKFAN PROPONE

- 1) completa passività da parte delle truppe tedesche nei riguardi delle ritorsioni su paesi civili;
- 2) sospensione dei rastrellamenti da farsi solo nelle zone battute dai patrioti;
- 3) rilascio in massa di tutti gli ostaggi trattenuti in carcere ed in campi di concentramento;
- 4) nessuna ritorsione alla popolazione di qualsiasi paese di questa zona.

CHIEDE

- 1) che siano rilasciati in massa i Tedeschi, ufficiali e soldati;
- 2) che non siano perseguitati familiari, i cui componenti lavorano dai Tedeschi, e che nulla sia tentato per nuove ritorsioni a danno di terzi.

La proposta viene fatta dalle FF.AA. tedesche e non personalmente dal generale Messerle.

Il Comando partigiano rispose: Guerra al Tedesco!

Alla fine di luglio i Tedeschi ammassarono le truppe necessarie per la azione: tre divisioni con artiglieria (pezzi da 152 e da 88), mortai, reparti corazzati e lanciafiamme. Furono quattro giorni di lotta accanita. Il terreno venne conteso metro per metro, le perdite nemiche in uomini e materiale furono enormi. I patrioti resistettero eroicamente, e solo alla fine del quarto giorno abbandonarono il campo sganciandosi, con felice manovra. Le perdite partigiane furono di 250 morti e 70 feriti. I nazifascisti lasciarono sul terreno 2080 morti e un numero imprecisato di feriti. Radio repubblicana confessò a suo tempo la perdita di 1.400 uomini.

Mentre ad ovest della Giardini si formava il libero territorio di Montefiorino, ad est della strada medesima era occupato e tenuto da una brigata di partigiani della divisione «Modena» un vasto territorio di circa 100 kmq., comprendente i paesi di Ospitale, Trignano, Fellicarolo, Fanano, Sestola. Anche questa brigata difese per molto tempo, con successo, il territorio liberato, ma dovette poi cederlo ritrandosi sulle alte montagne vicine, causa la preponderante pressione nemica e la deficienza di mezzi di difesa.



BOLLETTINO DELLA DIVISIONE "MODENA"

SPECCHIO RIASSUNTIVO (A TUTTO NOVEMBRE 1944)

MACCHINE DISTRUTTE . N. 124
MORTI NEMICI € 5191
FERITI NEMICI € 2559

AZIONI DI GUERRA . . . N. 248
PARTIGIANI MORTI . . . € 386
PARTIGIANI FERITI . . . € 155

SETTEMBRE 1943 — Nei primi di settembre rastrellamento di qualche migliaio di tedeschi in zona Monte della Castagna, Ronchio, Salino, Gombola, Polinago, Javaleggio. La maggior parte dei reparti partigiani che erano nella zona (2000 uomini circa) si sganciarono rendendo vano il rastrellamento tedesco. Tre formazioni (100 uomini circa) rimasero di retroguardia per proteggere la ritirata del grosso. Detti reparti per tre giorni contrastarono il passo ai tedeschi, prima sul Monte della Croce di Costrignano, poi costituiti a caposaldo nella zona dominante di Palaveggio. Qui per due giorni resistettero alla forte pressione nemica ed al fuoco di mortai da 81 mm e delle mitragliatrici da 20 mm. Circondati, ruppero il cerchio andando all'assalto con bombe a mano e mitra, sganciandosi. 46 morti tedeschi, 7 morti partigiani, 2 partigiani feriti, catturati dai tedeschi, massacrati sulle barelle. Palaveggio bruciata per rappresaglia.

Una pattuglia partigiana attacca i tedeschi sulla via Giardini (strada n. 1) Un autocarro distrutto, 3 ufficiali, tra cui un capitano della G.N., uccisi, 4 soldati uccisi. Un mitragliatore tedesco, 2 radio da campo e 2 maiali catturati.

Sulla via Giardini (strada n. 12) una motocicletta tedesca distrutta da partigiani. Due tedeschi uccisi.

Una pattuglia attacca un'autocolonna tedesca sulla via Giardini (strada n. 12) recando danni imprecisati.

Una pattuglia partigiana attacca due macchine tedesche sulla via Giardini (strada numero 12) distruggendone una e danneggiando gravemente l'altra. Due ufficiali e tre soldati nemici uccisi.

Una nostra pattuglia sorprende presso Castellarano (Sassuolo) dei tedeschi che avevano requisito due mucche alla popolazione locale. I partigiani assalivano i nemici uccidendone due, mettendo in fuga gli altri, e recuperando le mucche.

Presso Castelvetro una nostra pattuglia sorprende e uccide 5 soldati in una casa della Feld-Gendarmeria tedesca. Un partigiano ferito.

Cattura di una spia al servizio dei tedeschi, giustiziata sul posto.

Un morto tedesco presso Silla (Torretta Terme) nell'attacco di una colonna.

Una pattuglia partigiana presso Pàsera (Lizzano in Belvedere) attacca i tedeschi. Tre morti e un ferito tedeschi.

Cinque macchine cariche di tedeschi attaccano i nostri reparti a Gombola (Trignano). Due macchine incendiate, le rimanenti messe in fuga con perdite imprecisate in morti e feriti per il nemico. Nessuna perdita partigiana.

Una nostra pattuglia si scontra con una pattuglia tedesca a Monte Penna (Pavullo). Due nemici uccisi.

DICEMBRE 1943 — Arresto di un autocarro carico di 5 maiali di appartenenza ad

un fascista repubblicano, a Ronchio (Montefiorino). La carne fu distribuita alla popolazione.

GENNAIO 1944 — Disarmo della caserma dei carabinieri di Molinago.

Attacco ad una macchina di fascisti repubblicani sulla strada delle Radici in località Ponte Dolo.

Attacco contro il presidio dei carabinieri di Montefiorino uccidendone uno, senza alcuna perdita per i partigiani.

Attacco a due macchine di fascisti repubblicani in località di Savoniero, causando 4 morti nemici e bruciando le macchine, senza perdite da parte degli assalitori.

A Costrignano (Montefiorino) 1000 tedeschi e fascisti operano in rastrellamento. 20 partigiani e 10 popolani resistono per ben 4 ore su Monte della Croce, infliggendo perdite al nemico e sganciandosi senza perdite.

FEBBRAIO 1944 — Attacco contro un autobus di questurini tutti armati di mitra in località Osiato (Pavullo). Due ore di combattimento: 5 morti nemici ed un numero imprecisato di feriti. Un partigiano ferito. Combattimento di Maserno (Montaco): 60 partigiani contro 300 repubblicani che lasciarono sul terreno 20 morti. Perdite nostre nessuna.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Frassinoro e della squadra di militi addetti alla G.T.

A Morsiano, dopo un rifornimento di viveri fatto all'ammasso locale, i militi accorsero sul luogo e furono attaccati dai partigiani che inflissero loro un morto e 5 feriti, recuperando tre moschetti e una cassa di munizioni.

Fermata l'autocorriera sulla strada di Montefiorino-Piandegolotti, fu catturato un milite repubblicano e due soldati tedeschi delle SS. immediatamente giustiziati.

In località S. Martino (Montoro) catturata una nota spia, e giustiziata in piazza fra il consenso ed il sollievo della popolazione civile.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Polinago.

A Frassinoro scontro fra partigiani e fascisti repubblicani: 5 morti e 3 feriti nemici accertati.

MARZO 1944 — Disarmo della caserma dei carabinieri di Polinago, 17 fascisti repubblicani e 6 carabinieri disarmati e rilasciati liberi.

Assalto a tre torpedoni di fascisti repubblicani in località Pianorso (Lame di Mogno) con l'uccisione di 45 militi ed un gran numero di feriti. Il numero degli attaccanti era di circa 40 uomini, armati di bombe a mano e moschetti.

In località Monchio, Costrignano, Susano, Savoniero, frazioni di Montefiorino, si ebbe un grande rastrellamento tedesco-fascista, condotto da 3.000 uomini con l'appoggio di mortai da 81 ed artiglieria. L'assalto durò due giorni ed una notte, incontrando viva

resistenza da parte dei partigiani e della popolazione locale, e causò al nemico 300 morti e molti feriti. I nazi-fascisti sfogarono la loro rabbia sulla inerme popolazione delle donne e dei bambini, che furono orribilmente massacrati in numero di 173. 149 case bruciate a Monchio, Savoniero, Costrignano, Lama di Monchio, Susano, Cervarolo.

A Montecere (Pavullo) attacco contro fascisti repubblicani, che lasciarono sul terreno 4 morti. Un morto partigiano.

A Palagano (Montefiorino), attaccati da circa 150 fascisti repubblicani, 60 partigiani si ritirarono in località Savoniero e qui giunti contrattaccarono il nemico, arreccandogli 14 morti e molti feriti, 2 morti partigiani, 3 autocarri nemici incendiati.

In località Monterotondo (Montefiorino) i partigiani furono attaccati da 400 tedeschi e fascisti. 140 nemici uccisi, 2 morti partigiani.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Ligonchio (R. Emilia).

A causa di tale disarmo in località Gerre Sologno i partigiani furono attaccati da un forte contingente di tedeschi che, respinti, si asserragliarono nelle case del paese. I partigiani assalirono ed espugnarono le case una per una, dando ai nemici una severa lezione che costò loro 110 morti e molti feriti, 4 partigiani morti e 5 feriti; grande bottino d'armi.

In località Pieve di Trebbio (Zocca) combattimento contro 500 nazi-fascisti sostenuto da 120 partigiani, 6 ore di lotta accanita con 83 nemici uccisi. Perdite partigiane: 22 uomini.

Cattura di due militi repubblicani a Monzone (Pavullo), di cui uno giustiziato perché volontario e l'altro liberato perché forzatamente arruolato.

Una macchina di fascisti repubblicani attaccata da una pattuglia partigiana a Sassoguidano (Pavullo): 1 ufficiale e 7 militi massacrati, 2 carabinieri feriti. Bottino d'armi e munizioni.

Attacco al presidio repubblicano di Palagano (Montefiorino): due fascisti uccisi.

APRILE 1944 — Disarmo della caserma dei carabinieri di Fanano e del locale presidio fascista repubblicano: circa 20 uomini si arresero dopo 30 minuti di fuoco dopo promessa di aver salva la vita. La promessa fu mantenuta dai partigiani. Buon bottino di armi e munizioni.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Castel d'Aiano (Bologna).

Combattimento di Semellano (Montese): 300 fascisti repubblicani contro 25 partigiani. 32 nemici uccisi, nessuna perdita partigiana.

Una pattuglia di 11 partigiani penetra di notte nel campo d'aviazione di Pavullo nel Frignano, disarmando il presidio e catturando 8 mitraglie da 12/7 mm. e 10 da 7 mm.

Forte attacco di nazi-fascisti a Monte Penna (Pavullo) con l'ausilio di autobombe, mitragliatrici da 20 mm. e mitragliamento ae-

reo. Benché i nemici fossero diverse centinaia ed i partigiani solo 120 (quasi tutti i partigiani esistenti nella provincia di Modena allora) la battaglia, durata 12 ore, si concluse con la ritirata dei nemici, che lasciarono sul terreno dai 250 ai 300 morti e feriti; i partigiani ebbero un solo ferito leggero.

A Cerredolo di Toano (Reggio E.) i partigiani assalgono il presidio fascista uccidendo nel combattimento 14 militi senza subire perdite. Il resto del presidio fu fatto prigioniero, i volontari giustiziati sul luogo.

Sulla strada delle Radici, in località Ponte Dolo (Montefiorino), una nostra pattuglia di 3 uomini assalì una corriera di fascisti repubblicani e di carabinieri destinati a formare il presidio di Palagano: 16 nemici uccisi. La macchina fu bruciata. Buon bottino di armi fra cui una mitragliatrice, Breda e munizioni.

Tre autocarri distrutti sulla strada Piandellagotti-Montefiorino: 8 nemici, fra cui un capitano delle SS., uccisi.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Piandellagotti e del locale presidio fascista con ricupero di armi e munizioni.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Maranello.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Serra Mazzoni.

Attacco ad una macchina di fascisti repubblicani sulla strada delle Radici in località di Montefiorino: 3 morti nemici e 6 feriti.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Prignano.

Disarmo del presidio fascista di Varana. In località Molino del Grillo (Lama Mocogna) una pattuglia di partigiani attacca due autocarri ed una motocicletta carichi di tedeschi e fascisti, uccidendone 9, disarmando gli altri e bruciando la macchina.

Una nostra pattuglia attacca un autocarro carico di fascisti repubblicani in numero di 19. Furono tutti catturati e giustiziati. Buon ricupero di armi e munizioni.

Una nostra pattuglia catturava, sulla via Giardini (Strada Statale n. 12) 10 soldati tedeschi fra cui un capitano. Furono tutti giustiziati.

Due fascisti repubblicani giustiziati a Lama Mocogno.

Durante un combattimento tra velivoli da caccia americani di scorta a gruppi di bombardieri e caccia tedeschi, una fortezza volante americana cadde in fiamme: 4 dei 10 aviatori riuscirono a lanciarsi col paracadute e prendere felicemente terra presso il ponte di Valsasso (Fanano). Pattuglie tedesche partirono subito per catturarli, ma contemporaneamente dal Monte Penna, dove erano di passaggio, si lanciarono pattuglie partigiane, che assalirono vigorosamente il nemico infliggendogli perdite e disperdendoli. I 4 aviatori alleati erano raccolti dai partigiani, che provvidero subito le cure per un ferito.

Disarmo del presidio fascista repubblicano di Montecreto (Sestola); nel locale ammasso erano 600 quintali di grano, tutto distribuito alla popolazione.

Catturata e giustiziata in località Seva (Montese) la spia fascista Paolucci detto Russo, stipendiato dal reggente di Pavullo.

Catturata e giustiziata dai compaesani la spia confessa Mario Pirandelli di Montese.



IL COMANDANTE "DELLA MODENA"

MARIO RICCI "ARMANDO"

Armando è un contadino.

Figura classica dell'antifascismo italiano, è un vecchio perseguitato politico che ha al suo attivo 12 anni di esilio in Francia, la guerra di Spagna nella Brigata « Rosselli », il campo di concentramento di Vichy, l'esperienza delle carceri fasciste fino all'agosto del 1943 quando se ne uscì da Ventotene. L'8 settembre non poteva far di lui, modenese, che il capo di tutti i giovani emiliani amanti della libertà. Riuscì ad organizzare e portare alla lotta tanti uomini, quanti ne bastano per costituire un intero corpo d'armata.

Riuscì con questi uomini a tenere per due mesi una zona larga più di 50 e profonda più di 80 chilometri.

È dall'ottobre del '43 che Armando diviene un nome caro a tutti i partigiani, un nome odiato e temuto dai nemici: Kesserling stesso tentò di venire a patti con lui ma Armando gli mandò a dire: « Se proprio lo volete questo Passo delle Radici, bisogna che lo veniate a prendere di persona! ».

Chi lo conosce rimane affascinato dallo sguardo quasi timido dei suoi occhi chiari e la sua calma la sua serenità fanno comprendere quale grande equilibrio abbia raggiunto quest'uomo che giustificava i motivi e le ragioni della sua lotta con queste semplici parole: « Noi continueremo a combattere finché sarà necessario, per quel mondo senza guerre che abbiamo sempre sognato ».

MAGGIO 1944 — Attacco tedesco a Pietra-volta (Frossinoro): 42 nemici uccisi, 1 partigiano ferito.

Sulla strada Quara-Toano-Villa Minozzo un attacco con bombe a mano su tre autocorriere causava la morte di 110 fascisti repubblicani; incaricati di un rastrellamento contro i partigiani. Le macchine bruciate.

Una nostra pattuglia disarmò il presidio fascista repubblicano di Zocca (Modena) catturando 13 repubblicani di cui 7 giustiziati perché volontari, fra questi il Reggente; buon bottino di armi e munizioni.

Una nostra pattuglia cattura e distrugge un autocarro tedesco a Zocca.

Occupazione della cittadina di Fanano da parte di 100 partigiani che disarmarono il locale presidio dei carabinieri e dei repubblicani con recupero di armi e munizioni. Il locale ammasso grano ed altri generi alimentari distribuito alla popolazione civile. La piazza fu abbandonata solo la notte dopo essere stata occupata dai partigiani per 12 ore, 6 repubblicani catturati e giustiziati.

Combattimento di Gombola (Prignano) tra 40 partigiani e 150 tedeschi, 4 ore di battaglia, 47 nemici uccisi, 5 partigiani morti e 7 feriti.

Nel raccogliere presso Fanano il materiale di un lancio fatto ai patrioti dagli alleati rilevanti forze tedesche attaccarono appoggiate da autoblinda. Pronta reazione partigiana che causò al nemico 34 morti. Perdite nostre: 2 morti e 4 feriti.

Attacco di 150 nazi-fascisti in zona di Ospitale (Fanano), che assalono in una casa un nostro reparto. Intervento immediato di nostre forze, che liberano i partigiani, mettendo in disordinata rotta i nemici, insignendo loro 10 morti e vari feriti, più 4 prigionieri. Un ferito nostro. Cattura di una mitraglia Breda, 4 mitragliatori Breda e 3 mortai da 45 mm. Tra le carte del capirano tedesco Flach del genio, caduto nel combattimento, venne trovata una carta delle fortificazioni della linea gotica da noi inviata immediatamente agli Alleati.

Disarmo del presidio repubblicano di Lama Mocogno e dei carabinieri.

In questo mese il comando partigiano della Divisione modenese, forte di 350 uomini, ordina a varie pattuglie di distruggere contemporaneamente alcuni ponti di vitale importanza per le linee di comunicazione nemiche. Così vengono fatti saltare con esplosivo fornito dagli Alleati mediante lanci aerei i ponti seguenti: ponte di Samone (strada Zocca-Pavullo), danneggiato per 15 giorni; ponte di Verica (strada Montese-Pavullo); distrutto per 6 mesi; ponte del Vesale, strada Pavullo-Sestola; distrutto per 20 giorni; ponte S. Andrea Pellago (Pievepallago); Strada Statale n. 12 (via Giardini), distrutto per 7 giorni; ponte di Dardagna (strada di Porretta-Fanano), distrutto per 20 giorni; ponte della Dogana (Pievepallago - Strada Statale n. 12 - via Giardini), danneggiato; ponte di Brandona (via Pavullo-Polinago), distrutto; ponte di Cà Dignano (strada Lama-Mocogno-Montefiorino), distrutto; ponte del Grillo (strada Lama-Mocogno-Montefiorino), distrutto; ponte Dolo (strada Radici-Sassuolo), distrutto; 3 ponti sulla strada Cerreto-La Spezia-Reggio Emilia, distrutti. Tali interruzioni obbligarono il nemico a lunghi lavori di riassetto stradale e ad interrompere spesso per lungo periodo le comunicazioni su strade molto importanti, e inoltre prepararono il terreno per una prossima progettata occupazione di una vasta zona.

Combattimento di Gazzano. (Manca relazione)

Combattimento di Behbio. (Manca relazione)

Combattimento di Fontelanuccia. (Manca relazione)

Combattimento di Civago. (Manca relazione)

Nostri reparti attaccano il presidio fascista di Toano. Non potendolo espugnare per mancanza di armi adatte, lo assediano per tre giorni, costringendo il nemico a rifornirsi di armi e munizioni a mezzo di aerei.

Una pattuglia di 12 partigiani attacca 32 fascisti repubblicani presso Prignano, catturandone 18, giustiziati sul luogo.

Una nostra pattuglia attacca sulla via Giardini (Strada Statale n. 12) una macchina tedesca presso Lama-Mocogno, 4 ufficiali tedeschi morti.

A Spervara (Frossinoro) la levatrice locale, spia confessa il soldo dei tedeschi, giustiziata sul luogo.

GIUGNO 1944 — Si presentano ai nostri reparti 8 fascisti repubblicani di Montese consegnando le armi. Vengono lasciati liberi secondo le direttive del C.L.N.

Attacco a Ligonchio (Reggio Emilia) da parte di forti reparti della SS italiana. I partigiani riuscirono ad accerchiarli arrestando loro 330 morti.

Occupazione di Villa Minozzo (Reggio Emilia), tenuta dai patrioti fino al 29 luglio 1944.

Una nostra pattuglia in azione sulla via Giardini (strada statale n. 12) attacca e distrugge due autocarri tedeschi, uccidendo tutti gli occupanti e recuperando armi e munizioni.

Una nostra pattuglia in azione sulla via Giardini (strada statale n. 12) attacca e distrugge due autocarri tedeschi, uccidendo 12 soldati tedeschi e recuperando armi e munizioni.

2 questurini armati di mitra catturati e disarmati presso Lama Mocogno, 4 fascisti repubblicani catturati e disarmati.

Scontro fra una nostra pattuglia ed una pattuglia fascista repubblicana che veniva distrutta.

Una nostra pattuglia sorprende in una casa 4 fascisti repubblicani e li elimina dopo violento scontro, recuperando le armi.

Una nostra pattuglia attacca presso Sassuolo 2 autocarri tedeschi, distruggendone uno e danneggiando gravemente l'altro. Complessivamente 5 morti e 5 feriti, più due prigionieri giustiziati sul luogo.

Una nostra pattuglia a Ronco (Pavullo), attacca due camionette della G.R.N. distruggendole, 17 morti e 6 feriti nemici. Un ferito ucciso dalla popolazione locale.

Attacco al presidio fascista repubblicano di Lagonchio (Reggio E.): 5 uccisi.

Attacco sulla strada del Cerreto (Spezia-Reggio n. 63) ad un'autocolonna tedesca. Perdite imprecise del nemico, 5 partigiani feriti.

Una nostra pattuglia presso S. Michele (Modena) attacca e distrugge un autocarro tedesco, 5 morti nemici ed un partigiano prigioniero.

Occupazione militare della zona di Montefiorino. (La relazione dettagliata è riportata nel fatto d'arme a pag. 3).

Puntata tedesca su Piandegalotti respinta, 7 morti partigiani, perdite nemiche imprecise.

Altra puntata tedesca in forza, con l'aiuto di autoblinda e di mortai da 81 mm., su Piandegalotti. Combattimento durato 10 ore, in capo alle quali i partigiani contrattaccando, con i mitra e le bombe a mano misero il nemico in vergognosa fuga. I tedeschi si sbandarono per i monti ed i superstiti rientrarono alle loro caserme solo dopo due giorni. Perdite nemiche potute accertare: 60 morti e 12 prigionieri giustiziati sul luogo, 3 autocarri nemici bruciati; 2 morti e 4 feriti partigiani.

Catturata e giustiziata una spia confessa a Piandegalotti.

Puntata tedesca a Cadignano (Lama Mocogno) respinta.

In località Frassinoro viene allestito un campo di aviazione atto all'atterraggio di caccia e cicogne. Purtroppo mancarono i veicoli e nessuno si preoccupò di mandarli. Il campo serviva normalmente da campo di lancio per i rifornimenti aerei mandati dagli Alleati, ed era stato provveduto di un sistema di segnalazioni notturne.

Disarmo della caserma della Milizia forestale a S. Pellegrino, composta di 12 militi, con recupero di armi e munizioni.

Catturate due spie fasciste a Toano, giustiziate.

Disarmo della caserma dei carabinieri di Quiglia.

Due macchine tedesche assalite presso Quiglia, una distrutta.

A Quiglia catturati 5 fascisti repubblicani, giustiziati sul posto.

Una nostra pattuglia in missione lontana presso Modena attacca sulla via Emilia una colonna tedesca distruggendo una macchina e uccidendo 6 ufficiali tedeschi.

Sulla via Emilia una pattuglia partigiana attacca e distrugge un autocarro tedesco.

Sulla strada Modena-Vignola linee telefoniche tedesche distrutte dalla popolazione, che faceva ivi la guardia sotto ingiunzione da parte dei partigiani di non fare più tale servizio per il nemico. L'ordine fu eseguito.

Catturata e giustiziata una spia confessa, a Rocchetta di Tretino (Fanano).

Catturato ed ucciso a S. Dalmazzo (Sarra Mazzoni) il maggiore della G.N.R. Quirico Severino, munito di documenti tedeschi.

LUGLIO 1944 — Continuano le numerose giornaliere azioni di attacco delle nostre pattuglie, che distruggono in questo mese parecchie decine di automezzi nemici e disturbano continuamente le operazioni avversarie.

Un'autoambulanza tedesca catturata sulla via Giardini (n. 12) carica di armi e munizioni. I tedeschi hanno fatto largo uso di tali mezzi e del segno della Croce Rossa per occultare obiettivi militari. Di ciò fu fatto a suo tempo rapporto alle FF.AA.

Una nostra pattuglia attacca e distrugge sulla via Giardini (n. 12) un automezzo nemico.

Puntata nemica a Passo Cento Croci (Pelago).

Altra puntata nemica respinta a Passo Cento Croci (Pelago).

Puntata nemica respinta al Passo Cento Croci, 20 tedeschi uccisi, 1 partigiano morto e 3 feriti.

Una nostra pattuglia attacca sulla via Giardini (n. 12) un'autocorriera nemica carica di truppe, facendo gran numero di morti. Tre autocarri distrutti sulla via Giardini da mine messe da partigiani.

Presso Pavullo sulla via Giardini una nostra pattuglia attacca un'automobile nemica con sopra 6 ufficiali superiori, uccidendone 5 e ferendone gravemente il resto. Fra i morti probabili due generali.

Una nostra pattuglia presso Castellaro (Reggio E.) attacca una macchina tedesca, uccidendo un maggiore ed un capitano.

Un'autocolonna attaccata da una nostra pattuglia sulla via Giardini, un'autoblinda nemica immobilizzata e 16 uccisi, 2 morti e 7 feriti partigiani.

Sulla via Giardini due autocarri ed una moto tedeschi attaccati da una pattuglia partigiana: 3 morti e 2 feriti nemici.

A Maranello (via Giardini) 50 partigiani in missione di disturbo si scontrano con 250 tedeschi. Nello scontro 10 morti e 22 feriti nemici, 1 morto e 9 feriti partigiani.

In località Castagneto (Pavullo) scontro fra reparti partigiani ed un gruppo di 60 fascisti della G.N.R.: 15 morti e 25 feriti nemici; nessuna perdita da parte partigiana. Recupero di armi e munizioni.

Rastrellamento tedesco nelle zone occupate dalle forze partigiane, effettuato da tre Divisioni di linea (due tedesche ed una SS italiana) con artiglieria e mortai da 81 mm., da 45 mm., reparti corazzati e lanciafiamme, 4 giorni di dura battaglia. terminate le munizioni, i reparti partigiani riuscirono ad effettuare una manovra di sganciamento notturno ad est della Giardini. Le perdite partigiane furono di 250 morti e 70 feriti. I nazi-fascisti lasciarono sul terreno 2080 morti ed un numero imprecisato di feriti. (Radio repubblicana confessò a suo tempo la perdita di 1400 uomini).

60 partigiani occupano Sestola e la tengono per otto giorni, retrocedendo solo di fronte a preponderanti forze tedesche, 10 morti nemici.

Mentre ad ovest della Giardini si formava il libero territorio di Montefiorino, ad est

della strada medesima era occupato e tenuto da una Brigata dei partigiani della Divisione « Modena » un vasto territorio di circa 2000 chilometri quadrati comprendente i paesi di Ospitale, Trignano, Fellicatolo, Fanano, Sestola.

Anche questa Brigata difese per molto tempo con successo il territorio liberato, ma dovette poi cederlo, ritirandosi sulle alte montagne vicine, causa la preponderante pressione nemica e la deficienza di mezzi di difesa. (Mancano per ora relazioni dettagliate sulle imprese di questa Brigata).

Presso Castelnuovo Garfagnana un partigiano da solo attacca una macchina tedesca, e benché ferito per primo uccide 5 tedeschi, fra cui un capitano, e ne ferisce uno, catturando una M.A. Pitsol e rientrando in formazione.

Lungo la strada Giardini (presso Pierbelago) vengono distrutte dai partigiani con varie azioni 5 macchine tedesche. Perdite inflitte: 15. Recupero di armi automatiche.

Due spie munite di documenti tedeschi entrate nelle file partigiane. Scoperte e giustiziate a Piandegalotti.

AGOSTO 1944 — In questi primi giorni del mese la propaganda nazi-fascista cerca di trasformare a parole la ritirata da Montefiorino in una completa distruzione di tutti i partigiani, annunciando per radio e sui giornali l'uccisione di 3000 « banditi » e la fine del « banditismo » nella provincia di Modena. Gravi e feroci le rappresaglie contro la popolazione civile della ex-zona di occupazione partigiana. Furono distrutte con cannone e con incendio le seguenti località: Montefiorino, Piandegalotti, Villa Minozzo, Gombolo ed altri villaggi e gruppi di case isolate. I partigiani, dietro ordine del comando di Divisione, due giorni dopo lo sganciamento partirono all'attacco per dimostrare di fatto al nemico che ancora esistevano ed erano forti. Così in un solo gior-

no erano distrutti sulle varie linee di comunicazione nemiche ben 28 automezzi, con grande recupero di armi e materiale, ed infliggendo al nemico dure perdite e molti feriti. Il maggior numero di attacchi fu svolto nella zona di Fanano, Castelluccio (Montese) e sulla via Giardini.

A Benedello (Pavullo) una pattuglia partigiana cattura e distrugge gettandola dentro un burrone una macchina fascista.

Ad Ospitale due formazioni partigiane attaccano un'autocolonna di fascisti repubblicani mettendoli in fuga. Sopraggiunto un rinforzo tedesco, fu attaccato dai partigiani in assalto con bombe a mano e mitra. I tedeschi in fuga furono inseguiti per 4 chilometri: 34 morti tedeschi. Furono catturati ai nemici 3 mitragliatrici e un grande quantitativo di munizioni. Il giorno dopo forze preponderanti tedesche, spalleggiate da 5 carri armati, tipo Panzer, venivano sulla zona ad effettuare un rastrellamento. Dopo breve resistenza i partigiani erano costretti ad uno sganciamento affrettato, non avendo armi per controbattere i Panzer. Nessuna perdita partigiana. Le solite rappresaglie tedesche sulla popolazione civile: 9 civili impiccati e 9 case bruciate.

Nostri reparti che effettuavano la manovra di sganciamento dal Passo delle Forbici erano attaccati da forze preponderanti tedesche: 9 partigiani morti, imprecisato il numero delle perdite nemiche.

A Baiso scontro fra una nostra pattuglia ed una pattuglia tedesca: 5 morti nemici ed un giustiziato sul luogo.

Scontro fra nostri reparti e reparti tedeschi rastrellanti in zona Rocchetta di Tretino (Fanano): 12 perdite tedesche fra morti e feriti; 9 morti partigiani.

A Rocchetta di Quiglia i partigiani attaccano il locale presidio tedesco di 60 uomini, disperdendolo e infliggendo perdite (imprecisate).



Il 18 febbraio a Roma Armando coi suoi ragazzi è presente a questa festa di popolo, in questa grande giornata di solidarietà nazionale

